

Ascensione del Signore (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Giovanni Paolo II

Cipriani

Paramo

Garofalo

Stock

Vanhoye

Benedetto XVI

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Caffarra

Fabro

Testi della Liturgia:

Antifona: Uomini di Galilea, perché fissate nel cielo lo sguardo? Come l'avete visto salire al cielo, così il Signore ritornerà. Alleluia. (At 1, 11)

Colletta: Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Egli è Dio, e vive e regna con te...

Prima Lettura: At 1, 1-11: *Fu elevato in alto sotto i loro occhi*

Nel primo racconto, o Teofilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo

aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Salmo Responsoriale: Sal 46: Ascende il Signore tra canti di gioia

Popoli tutti, battete le mani!

Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra. R.

Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni. R.

Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo. R.

Seconda Lettura: Ef 1, 17-23: *Lo fece sedere alla sua destra nei cieli*

Fratelli, il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.

Alleluia, alleluia. Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28, 19a. 20b). Alleluia.

Vangelo: Mt 28, 16-20: A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Sulle offerte: Accogli, Signore, il sacrificio che ti offriamo nella mirabile ascensione del tuo Figlio, e per questo santo scambio di doni fa' che il nostro spirito si innalzi alla gioia del cielo. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio dell'Ascensione del Signore I: Il mistero dell'Ascensione

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.

Il Signore Gesù, re della gloria,
vincitore del peccato e della morte,
[oggi] è salito al cielo
contemplato dagli angeli.

Mediatore tra Dio e gli uomini,
giudice del mondo e Signore dell'universo,
ci ha preceduti nella dimora eterna
non per separarsi dalla nostra condizione umana,
ma per darci la serena fiducia che dove è lui,
capo e primogenito,
saremo anche noi, sue membra,
uniti nella stessa gloria.

Per questo mistero,
nella pienezza della gioia pasquale,
l'umanità esulta su tutta la terra
e le schiere degli angeli e dei santi
cantano senza fine l'inno della tua gloria: Santo, ...

Prefazio dell'Ascensione del Signore II:

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo Signore nostro.

Dopo la risurrezione

egli si mostrò visibilmente a tutti i discepoli,
e sotto il loro sguardo salì al cielo,
perché noi fossimo partecipi
della sua vita divina.

Per questo mistero,
nella pienezza della gioia pasquale,
l'umanità esulta su tutta la terra
e le schiere degli angeli e dei santi
cantano senza fine l'inno della tua gloria: Santo, ...

Antifona alla comunione: Ecco, io sono con voi tutti i giorni
sino alla fine del mondo. Alleluia. (*Mt 28, 20*)

Dopo la comunione: Dio onnipotente e misericordioso, che alla
tua Chiesa pellegrina sulla terra fai gustare i divini misteri, suscita in
noi
il desiderio della patria eterna, dove hai innalzato l'uomo accanto a te
nella gloria. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Commento a Atti 1, 1-11:

San Luca ci ha lasciato due racconti dell'Ascensione del Signore. Sia nel suo Vangelo che negli Atti, l'Ascensione è il culmine, il traguardo della strada scelta del Messia-Salvatore. La parentesi di quaranta giorni tra la Risurrezione e la gloriosa Ascensione è estremamente proficua per la Chiesa:

(a) Il Risorto, con ripetute apparizioni, lascia i discepoli convinti di aver vinto la morte (v. 3 a).

(b) Allo stesso tempo completa con le sue istruzioni e istituzioni il Regno = la Chiesa (v. 3 b).

(c) Promette loro l'immediato Battesimo dello Spirito Santo, al quale devono prepararsi.

- Gli Apostoli sognano ancora il loro "Regno messianico" terreno e politico (v. 6). Gesù insiste nell'orientarli verso lo Spirito Santo. Riceveranno il battesimo dello Spirito Santo; e con lui: la luce per comprendere il significato spirituale del Regno; l'umiltà per essere docili strumenti del Padre (v. 7); il vigore e l'audacia per essere i Testimoni del Risorto in Palestina e fino ai confini della terra (v. 8).

- La "Nube" (v. 9) è il segno tradizionale della Scrittura che vela e rivela la presenza divina (*Es* 33, 20; *Num* 9, 15). D'ora in poi lo vedremo velato: nella fede e nei segni sacramentali. Questa partenza non lascia gli Apostoli tristi. Sanno che il Risorto-Glorificato rimane con loro con la sua presenza invisibile ma intima, personale, spirituale. L'Ascensione li riempie anzi di gioia: tornano a Gerusalemme con grande gioia (*Lc* 24, 52). Con gioia e con la speranza del suo ritorno: tornerà (v. 11). San Paolo traduce la fede ecclesiale di questa speranza, che sarà il ritorno glorioso del Signore e la nostra gloriosa "Ascensione" a un tutt'uno con Lui: Il Signore scenderà dal cielo... e i morti risorgeranno nel Signore.... E noi saremo rapiti sulle nuvole per incontrare il Signore. E saremo con il Signore per sempre (1 Tess 4, 17). Ma nel frattempo tocca a noi essere testimoni del Risorto e costruttori del suo "Regno" (v. 11), in una durata e in vicende che sono un segreto del Padre. Confidiamo in colui che è salito al Padre: *Non ut a nostra humilitate discederet, sed ut illuc confideremus, sua membra, nos subsequi, quo ipso, caput Nostrum principiumque, praecessit* (non per separarsi dalla nostra condizione umana, ma per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria; Praef. Ascensione I).

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra*, ciclo A, ed. Studium, Madrid 1972, pp. 125-126).

Giovanni Paolo II

Meditazione sul Salmo 46

«*Il Signore, l'Altissimo, è re grande su tutta la terra!*». Questa acclamazione iniziale è ripetuta in tonalità diverse all'interno del Salmo 46, che abbiamo ora ascoltato. Esso si configura come un inno al Signore sovrano dell'universo e della storia: «*Dio è re di tutta la terra... Dio regna sui popoli*» (vv. 8-9).

Questo inno al Signore, re del mondo e dell'umanità, come altre composizioni simili presenti nel Salterio (cfr. Sal 92; 95-98), suppone un'atmosfera celebrativa liturgica. Siamo, perciò, nel cuore spirituale della lode d'Israele, che sale al cielo partendo dal tempio, il luogo nel quale il Dio infinito ed eterno si svela e incontra il suo popolo.

Seguiremo questo canto di lode gioiosa nei suoi momenti fondamentali, simili a due onde che avanzano verso la spiaggia del mare. Differiscono nel modo di considerare la relazione tra Israele e le nazioni. Nella prima parte del Salmo, la relazione è di dominazione: Dio «*ci ha assoggettati i popoli, ha messo le nazioni sotto i nostri piedi*» (v. 4); nella seconda parte, invece, la relazione è di associazione: «*I capi dei popoli si sono raccolti con il popolo dei Dio di Abramo*» (v. 10). Si nota quindi un bel progresso.

Nella prima parte (cfr. vv. 2-6) si dice: «*Applaudite, popoli tutti, acclamate Dio con voci di gioia!*» (v. 2). Il centro di questo applauso festoso è la figura grandiosa del Signore supremo, al quale si attribuiscono tre titoli gloriosi: «*altissimo, grande e terribile*» (v. 3). Essi esaltano la trascendenza divina, il primato assoluto nell'essere, l'onnipotenza. Anche il Cristo risorto esclamerà: «*Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra*» (Mt 28, 18).

All'interno della signoria universale di Dio su tutti i popoli della terra (cfr. v. 4) l'orante evidenzia la sua presenza particolare in Israele, il popolo dell'elezione divina, «*il prediletto*», l'eredità più preziosa e cara al Signore (cfr. v. 5). Israele si sente, quindi, oggetto di un amore particolare di Dio, che si è manifestato con la vittoria riportata sulle nazioni ostili. Durante la battaglia, la presenza dell'arca dell'alleanza presso le truppe di Israele assicurava loro l'aiuto di Dio; dopo la vittoria, l'arca risaliva sul monte Sion (cfr. Sal 67, 19) e tutti

proclamavano: «*Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba*» (Sal 46, 6).

Il secondo momento del Salmo (cfr. vv. 7-10) è aperto da un'altra onda di lode e di canto festoso: «*Cantate inni a Dio, cantate inni; cantate inni al nostro re, cantate inni... cantate inni con arte!*» (vv. 7-8). Anche ora si inneggia al Signore assiso in trono nella pienezza della sua regalità (cfr. v. 9). Questo seggio regale è definito «santo», perché è inavvicinabile da parte dell'uomo limitato e peccatore. Ma trono celeste è anche l'arca dell'alleanza presente nell'area più sacra del tempio di Sion. In tal modo il Dio lontano e trascendente, santo e infinito, si rende vicino alle sue creature, adattandosi allo spazio e al tempo (cfr. 1Re 8, 27.30).

Il Salmo finisce con una nota sorprendente per la sua apertura universalistica: «*I capi dei popoli si sono raccolti con il popolo del Dio di Abramo*» (v. 10). Si risale ad Abramo, il patriarca che è alla radice non solo di Israele ma anche di altre nazioni. Al popolo eletto che da lui discende, è affidata la missione di far convergere verso il Signore tutte le genti e tutte le culture, perché Egli è Dio di tutta l'umanità. Da oriente ad occidente si raduneranno allora a Sion per incontrare questo re di pace e di amore, di unità e di fratellanza (cfr. Mt 8, 11). Come sperava il profeta Isaia, i popoli tra loro ostili riceveranno l'invito a gettare a terra le armi e a vivere insieme sotto l'unica sovranità divina, sotto un governo retto dalla giustizia e dalla pace (Is 2, 2-5). Gli occhi di tutti saranno fissi sulla nuova Gerusalemme ove il Signore «*ascende*» per svelarsi nella gloria della sua divinità. Sarà «*una moltitudine immensa, che nessuno può contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti... gridavano a gran voce: La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello*» (Ap 7, 9.10).

La Lettera agli Efesini vede la realizzazione di questa profezia nel mistero di Cristo redentore quando afferma, rivolta ai cristiani non provenienti dal giudaismo: «*Ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, ... eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza di Israele,*

estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia» (Ef 2, 11-14).

In Cristo dunque, la regalità di Dio, cantata dal nostro Salmo, si è realizzata sulla terra nei confronti di tutti i popoli. Così commenta questo mistero un'omelia anonima dell'VIII secolo: «Fino alla venuta del Messia, speranza delle nazioni, i popoli gentili non hanno adorato Dio e non hanno conosciuto chi Egli è. E finché il Messia non li ha riscattati, Dio non ha regnato sulle nazioni per mezzo della loro obbedienza e del loro culto. Adesso invece Dio, con la sua Parola e il suo Spirito, regna su di loro, perché le ha salvate dall'inganno e se li è fatti amici» (Palestinese anonimo, *Omelia arabo-cristiana dell'VIII secolo*, Roma 1994, p. 100).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 5 Settembre 2001)

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2001/documents/hf_jp-ii_aud_20010905.html

Cipriani

Commento a Ef 1, 17-23

Vv. 15-19. In questi versi Paolo ringrazia Dio per le buone notizie circa la «*fede*» e la «*carità*» operosa dei suoi cristiani (vv. 15-16), rivolgendo preghiere al «*Padre della gloria*» (v. 17), perché faccia risplendere ancor più la sua «*gloria*» nel dare a tutti maggiore luce di «*conoscenza*» per una più profonda penetrazione del «*mistero*» (v. 17): conoscendo più a fondo il «*mistero*», anche più intensamente i cristiani lo vivranno!

Lo «*spirito di sapienza e di rivelazione*» (v. 17) significa uno speciale «*dono*» di intelligenza e di interiore illuminazione («*rivelazione*»), concesso dallo Spirito Santo per poter conoscere meglio il «*mistero*». Tale conoscenza però deve essere una conoscenza amorosa e non fredda e astratta: appunto per questo si parla di «*occhi*

del cuore» (v. 18) che, secondo il linguaggio biblico, è sede della conoscenza, oltre che dell'affettività.

Questa maggiore luce interiore servirà a far conoscere meglio ai cristiani. Prima di tutto, «*la speranza della vocazione*» (v. 18) loro concessa da Dio, cioè i beni da essi «*sperati*» (l'astratto «*speranza*» per il concreto ... e ai quali Iddio li ha «*chiamati*» mediante la fede e il battesimo; quindi la «*ricchezza di gloria*» che si manifesta nella «*eredità*» promessa e concessa da Dio ai suoi «*santi*» (v. 18) cioè ai cristiani; infine la «*sovremenente grandezza della potenza di Dio*» verso i cristiani (v. 19), realizzando in loro con «*forza irresistibile*» la salvezza. La salvezza del cristiano non è piccola cosa: essa implica addirittura la medesima onnipotenza che fu necessaria a operare la «*resurrezione*» e «*glorificazione*» di Cristo (vv. 20-21). ...

Al v. 19, S. Paolo accumula tre sostantivi di significato quasi identico: letteralmente, «*secondo l'efficacia del vigore della sua forza*», per esprimere l'idea della «*irresistibile*» potenza di Dio.

vv. 20-23. Si descrive minutamente la «*potenza*» di Dio manifestatasi nella glorificazione di Cristo, qui descritta in varie tappe successive: resurrezione; sessione alla destra del Padre (cfr. *Sal.* 110, 1), come segno di supremo dominio su tutte le cose (v. 20); effettiva sovranità sulle Potenze angeliche («*Principati, Potestà*» ecc.: v. 21) e su tutte le realtà («*nome*» nel senso biblico di «*essere o persona*»; designata appunto col nome corrispondente) presenti o future (v. 21), naturali o soprannaturali; sovranità infine sulla Chiesa, suo «*corpo*» e sua «*pienezza*» (v. 23).

È questa ultima sovranità che lo innalza al di «*sopra di tutte le cose*» (v. 22). La citazione del *Sal.* 8,6 al v. 22, (cfr. anche *1Cor.* 15, 24-25; *Col.* 1, 18), più che introdurre qualche elemento nuovo nella gradazione della sovranità di Cristo, vuole essere una riprova biblica di quanto si viene dicendo.

Di particolare interesse, sia per la ricchezza di contenuto che per la difficoltà di interpretazione di alcune espressioni, è il v. 23. È una formulazione assai densa e felice della dottrina della Chiesa come

corpo mistico (cfr. *1Cor* 12, 12.27; Rom. 12, 5). L'espressione «pienezza di Cristo» può essere intesa in senso attivo (la Chiesa è ciò che riempie, completa Cristo: così Prat, Vosté, Benoit ecc.) o in senso passivo (la Chiesa è ciò che viene riempito da Cristo, ricolmata dai suoi doni, vivificata da lui; così Cerfaux, Ceuppens, Huby, Knabenbauer, Fabris, ecc.).

Per conto nostro siamo per la seconda interpretazione: oltre tutto, *pleroma* nei vari passi in cui ricorre (*Ef* 3, 19; 4, 13; *Col* 1, 19; 2,9) ha sempre significato passivo. In conformità con tale interpretazione abbiamo reso all'attivo («che riempie») l'anfibologica forma greca *pleroumenou*, che di per sé potrebbe tradursi anche al passivo. Il significato della frase è dunque che la Chiesa, in quanto replica visibile e prolungamento di Cristo, riceve da lui ogni «pienezza» di grazia e viene spiritualmente vivificata da Cristo, capo e sorgente di tutto.

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Cittadella editrice, Assisi 1999⁸, pp. 550-552).

Paramo

***Gesù appare agli apostoli in Galilea e li manda a predicare il vangelo in tutto il mondo: Mt* 28, 16-20 (*// Mc* 16, 14-18).**

16. Gli undici discepoli di cui si parla in questo versetto sono indubbiamente gli apostoli meno Giuda, il quale, come l'evangelista ha detto in precedenza (27, 5), si era impiccato. In effetti, l'espressione gli undici è il termine consacrato dai sinottici per indicare il collegio apostolico dopo la defezione di Giuda e prima dell'elezione di Mattia (cf. *Mc* 16, 14; *Lc* 24, 9. 33). Non sappiamo di che monte si tratti. Il Tabor? Quello delle beatitudini? Una qualche altra altura nei pressi del lago di Genesaret? È chiaro che quest'apparizione di Gesù agli apostoli in Galilea è posteriore a quella in Giudea, descritta da san Luca (24, 13-45) e da san Giovanni (20, 19-29). Non è invece altrettanto chiaro se essa precedette o seguì l'apparizione sul lago di Tiberiade (cf. Gv. 21, 1-23), sebbene, tenendo conto delle parole pronunziate da Gesù nel corso di essa, non manchino buone ragioni

per credere che sia stata posteriore a quest'ultima e quindi che sia stata l'ultima prima dell'ascensione.

17. Le parole del testo originale “*oi de edistasan*” e la traduzione che ne dà la Volgata *quidem autem dubitaverunt* creano un problema di esegesi, che possiamo enunciare qui mediante il seguente interrogativo: è mai possibile che, dopo tante e tante prove della risurrezione di Gesù avute dagli undici a Gerusalemme, questi avessero ancora qualche dubbio in proposito quando si recarono in Galilea?

Certi interpreti, non molti, credono di poter superare tale difficoltà supponendo che Gesù in questa circostanza sia apparso, oltre che agli apostoli, anche ad alcuni discepoli che li accompagnavano, i quali, vedendo Gesù risorto per la prima volta, loro e loro soltanto dubitarono.

Altri, invece, più numerosi, soprattutto tra i moderni, pensano di potere ammettere che il dubbio effettivamente fu degli undici o almeno di alcuni di essi, ma che l'evangelista, il quale non aveva ancora detto nulla dei dubbi che essi avevano avuto in occasione delle altre apparizioni a Gerusalemme (cf. *Lc* 24, 37; *Mc* 16, 14; *Gv* 20, 25), intende alludere qui con queste sue parole precisamente a essi, volendo in qualche modo ricordarli, per motivi che non dice, ma che possono facilmente ipotizzarsi. Stando ai sostenitori di questa tesi, la traduzione delle parole in questione dovrebbe suonare sostanzialmente così: E quando lo videro, gli si prostrarono dinanzi, loro che avevano prima dubitato,

Nel nostro studio crediamo di avere provato a sufficienza come nessuna di queste due soluzioni sia accettabile.

Qui ci limiteremo a dire che il significato delle parole in questione non può non essere, se il loro valore ovvio conta qualcosa, che alcuni degli undici realmente dubitarono; e che ciò potrebbe benissimo intendersi nel senso che, nei primi momenti dell'apparizione, — un fatto pur sempre eccezionale e psicologicamente suggestivo, — furono colti come da un moto di incertezza, meglio ancora, di

indecisione a prendere posizione di fronte a un fatto in sé e per sé non completamente chiaro: qualcosa di simile all'esperienza che visse Pietro quando, nell'episodio di Gesù che cammina sulle acque, cominciando ad affondare mentre si muoveva incontro a lui sulle stesse, udì Gesù che, stendendo la mano e afferrandolo, gli diceva: Uomo di poca fede, perché hai dubitato? (14, 31). Si noti, a conforto della nostra interpretazione, che l'evangelista usa sia nel passo in esame sia in quello surricordato uno stesso verbo per indicare l'azione di dubbio: "*edistasan*". Del resto, è perfettamente logico che alcuni degli undici abbiano provato in questa circostanza un'iniziale perplessità. Non si dimentichi, infatti, che Gesù apparve loro in lontananza, come si ricava dal versetto immediatamente seguente. Propriamente parlando, essi non dubitavano più che Gesù fosse realmente risorto; no, di questo erano ormai perfettamente convinti. Diciamo piuttosto che lì per lì non seppero rendersi subito esattamente conto se era o no Gesù risorto colui che vedevano avvicinarsi loro da lungi. Inoltre, si tenga presente che Gesù in tutte le sue apparizioni tra la sua risurrezione e la sua ascensione non si presentò mai in forma gloriosa: a Maria Maddalena, per esempio, era apparso nelle vesti di un ortolano; ai discepoli che si recavano a Emmaus, come un qualsiasi pellegrino; nel cenacolo, come uno che invita i presenti a toccarlo con mano e a costatare che il suo corpo era proprio di carne e ossa: insomma, in una delle forme nelle quali tutti lo avevano sempre visto prima della sua morte. Non c'è dunque nulla di strano nel fatto che alcuni degli undici in un primo momento abbiano dubitato che fosse lui risorto colui che avevano scorto a distanza: avrebbe potuto essere un altro qualsiasi. Non per niente, quando egli giunse in prossimità degli undici, ogni esitazione scomparve in coloro che avevano dubitato, sicché tutti i presenti uniti gli si prostrarono dinanzi, cioè, secondo il significato sostanziale dell'espressione, lo adorarono.

18-20. Questi ultimi versetti svelano la ragione per la quale san Matteo ha scelto questa apparizione per chiudere la sua narrazione:

non la sua intrinseca importanza, ancorché essa sia una delle più notevoli, ma le parole che Gesù pronunzia in occasione di essa.

L'evangelista, come si ricorderà, ha enumerato in precedenza tutta una serie di potestà concesse da Gesù prima di morire agli apostoli perché potessero consolidare, propagare e amministrare il suo regno sulla terra: la Chiesa (16, 17-19; 18, 18). Qui intende rievocare il momento solennissimo in cui Gesù risorto affidò loro la missione di predicare il vangelo a tutte le genti e fece loro la promessa di assisterli fino alla fine del mondo.

Gesù risorto prende a parlare affermando: — Mi è stata data ogni potestà in cielo e in terra-, in virtù, — s'intende, — del sangue da lui sparso nell'opera della redenzione. Questo potere universale di Gesù risorto era stato profetizzato come proprio del Messia nell'Antico Testamento (cf. Sal. 2, 8; 7, 14; ecc.). San Paolo anche lo illustra mirabilmente in vari passi delle sue lettere, specialmente in Col. 1, 13-20, *Fil* 2, 8-11, *Eb* 1, 1 - 2, 18. Esso consiste nella supremazia di Gesù risorto su tutta la creazione e in particolare nel suo diritto di riunire sotto il suo scettro tutta l'umanità.

Le parole che seguono sono strettamente legate alle precedenti. È infatti come signore dell'universo che Gesù conferisce agli apostoli e implicitamente ai loro successori la funzione di ammaestrare tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutte le genti: cioè l'umanità intera senza esclusione di razze, nazioni, ceti, ecc., nello spazio e nel tempo; nel nome: vale a dire sull'autorità; del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: una formula in cui Padri e dottori della Chiesa hanno visto una prova scritturistica della trinità delle persone e dell'unità della natura in Dio, e la cui autenticità vanamente taluni critici moderni hanno tentato di negare, trovandosi essa in tutti i codici greci, in tutte le versioni antiche e in tutte le citazioni di questi versetti degli scrittori cristiani dei primi secoli.

Gesù, inoltre, ammonisce che la fede nel vangelo e il battesimo non bastano per la salvezza eterna: occorrono anche opere conformi agli insegnamenti del Maestro.

Il Vangelo di san Matteo si chiude con la consolante promessa, fatta da Gesù alla sua Chiesa, di perenne assistenza, che equivale a una garanzia di indefettibilità. Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo: è un'espressione veterotestamentaria per indicare un aiuto straordinario ed efficace che Dio concede a qualcuno onde consentirgli di portare a termine una missione importante. Quale missione più importante, per un credente, della missione della Chiesa?

(Severiano del Paramo, *Vangelo secondo Matteo*, Città nuova, Roma 1970, 425-428).

Garofalo

L'Ascensione del Signore

In armonia con la prospettiva ecclesiologica del suo vangelo, Matteo non parla dell'Ascensione di Cristo, narrata invece da Luca (I lettura), ma rivolge la sua attenzione all'incontro del Cristo glorificato con i suoi in vista dell'azione missionaria e della continuazione dell'opera di salvezza per mezzo della «Sua» Chiesa (II lettura).

La conclusione del primo vangelo contiene l'unica menzione fatta dall'autore delle apparizioni di Cristo risorto agli apostoli, convocati prima dall'angelo apparso alle donne presso il sepolcro vuoto e poi da Gesù in persona mostratosi ad esse (*Mt* 28, 7.10), su una montagna della Galilea, la terra dove la Buona Novella era stata annunciata alla folla degli umili e dove Cristo aveva offerto le prove dell'avvento del regno di Dio.

In Galilea e su una montagna Gesù aveva proclamato le beatitudini nuove e la legge del regno dei cieli (*Mt* 5, 1); su una montagna si era ritirato per uno dei suoi solitari ed arcani colloqui col Padre (*Mt* 14, 23); su una montagna si era dimostrato prodigo di misericordia per tutte le miserie e aveva sfamato il popolo che lo seguiva come Mosè aveva nutrito l'antico popolo di Dio (*Mt* 15, 29 ss.); su una montagna

aveva svelato per brevi istanti la sua gloria divina (*Mt* 17, 1): momenti in varia misura importanti per la intelligenza del mistero di Cristo e per la formazione dei Dodici.

Nel brano di Matteo non prevale l'interesse biografico, come risulta da un confronto con i racconti pasquali degli altri evangelisti: tutto è ridotto all'essenziale e, nella sua estrema concisione, l'evangelista spinge lo sguardo oltre i giorni terreni del Risorto, rilevando efficacemente dalle parole di lui l'inizio di una nuova era.

* * *

L'apparizione di Cristo è tutta nell'inciso «quando lo videro», ma già la prostrazione dei discepoli innanzi al Maestro implica, nel suo pieno significato religioso, il riconoscimento del suo essere «Signore». L'aggiunta un po' imbarazzata del dubbio di alcuni corrisponde a quanto più distesamente raccontano gli altri evangelisti sulla iniziale perplessità e sulla resistenza degli apostoli nell'arrendersi alla realtà del Risorto entrato nello stato di gloria (*Lc* 24, 11. 38-43; *Gv* 20, 24-29; cf. *Mc* 16, 14. 17).

L'attenzione di Matteo è tutta per Lui, il quale si esenta nella maestà della sua universale Signoria. Un quadruplice «tutto» in relazione al suo potere, alle nazioni da evangelizzare, ai comandamenti da osservare, al tempo in cui egli sarà con i suoi sottolinea quasi graficamente – il numero quattro simboleggiava il mondo creato – il suo sovrano potere, illimitato nel tempo e nello spazio. Il cielo e la terra stanno ad indicare l'universo intero e tutto l'insieme evoca irresistibilmente il misterioso Figlio dell'uomo al quale Daniele attribuiva poteri supremi e un regno indistruttibile (*Dan* 7, 13-14; cf. *Mt* 26, 64), ma il volto prima indecifrabile della figura profetica è ormai pienamente svelato nella gloria come il volto del Figlio di Dio; e la Signoria non è dominio e sfruttamento come aveva proposto Satana sul monte della tentazione (*Mt* 4, 8), ma salvezza, cioè servizio (*Mc* 10, 45).

Come il Dio dell'Antico Testamento, Gesù è il Signore del cielo e della terra, che non solo dichiara il suo potere, ma lo trasmette ai «suoi

fratelli» (*Mi* 28, 7), conferendo loro una missione che riguarda tutte le genti di tutti i tempi. L'oggetto preciso di questa missione è di «ammaestrare» le nazioni; più esattamente «farle discepoli», che è una caratteristica del mandato di Gesù in Matteo (cf. *Mc* 16, 15). «Far discepolo» non è soltanto proclamare il vangelo (*Mc* 13, 10; 14, 9), ma provocare in chi ascolta il messaggio di salvezza una adesione personale e piena, come quella che aveva indotto gli apostoli a mettersi perdutamente al sèguito di Cristo, per essere da lui assiduamente formati (*Mt* 10, 24-25; 12, 48-50; 25, 40).

L'ordine di battezzare e di insegnare specifica ed articola la missione: il sacramento che introduce nel regno di Dio e la fedeltà all'insegnamento e alla volontà di Cristo costituiscono il vero discepolo come costituiscono la Chiesa che Gesù disse «sua» (*Mt* 18, 16), e nella quale opera il potere del Risorto. Anche se l'insegnamento è menzionato dopo il battesimo sembra chiaro che esso in realtà debba precederlo e il suo contenuto riguarda tutto ciò che un discepolo di Cristo deve pensare e deve fare: la vita del cristiano è il vangelo in atto.

«Osservare» ciò che Gesù ha «comandato» da una parte sottolinea ancora una volta l'autorità di Cristo e dall'altra sta ad indicare che quanto egli ha prescritto non è un semplice orientamento, una indicazione generica, una provocazione o uno stimolo, ma impegna a fondo chi vuol essere discepolo: è un preciso e regolato modo di vivere, che fa di colui che aderisce a Cristo il sale della terra e la luce del mondo, affinché tutti ne vedano le opere buone e diano gloria al Padre che è nei cieli (*Mt* 5, 13-16).

Il vangelo è illuminante ed esigente - come dimostra l'interpretazione della legge divina data da Cristo (*Mt* 5, 21-48) - perfezione nuova modellata sulla perfezione di Dio (*Mt* 5, 20. 48) e nessuno è autorizzato ad attenuarne la violenza, ovviamente spirituale e morale.

* * *

Il vangelo è tutta la vita: il battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo introduce il cristiano nella vita stessa di Dio e lo consacra per sempre alle divine Persone. La formula trinitaria di Matteo è nella sua concisione la più sistematica delle altre che si trovano nel Nuovo Testamento e, anche se la si fa risalire alla professione di fede della comunità primitiva, corrisponde fedelmente a quanto - con parole e con fatti – Cristo ha rivelato della sua relazione unica col Padre e con lo Spirito Santo nel compimento dell’opera di salvezza. A questo proposito vanno meditate le pagine parallele della *Lumen Gentium*, nn. 2-4 e dell’*Ad Gentes*, nn. 2-4 nelle quali il Concilio Vaticano II ha esemplarmente riassunto la dottrina biblica sul disegno salvifico universale del Padre realizzato con la missione del Figlio e dello Spirito santificatore della Chiesa. «Questo disegno scaturisce dall’amore fontale, cioè della carità di Dio Padre, che essendo il principio senza principio, da cui il Figlio è generato e lo Spirito Santo attraverso il Figlio procede, per la sua immensa e misericordiosa benignità liberamente creandoci ed inoltre gratuitamente chiamandoci a comunicare con sé nella vita e nella gloria, ha effuso con liberalità e non cessa di effondere la divina bontà, sicché lui che di tutti è il creatore possa anche essere “tutto in tutti” (1Cor 15, 28), procurando a un tempo la sua gloria e la nostra felicità. E piacque a Dio chiamare gli uomini alla partecipazione della sua vita non solo singolarmente, senza alcuna connessione, ma riunirli in un popolo, nel quale i suoi figli che erano dispersi si raccogliessero in unità» (*Ad Gentes*, n. 2). Questo popolo è appunto la Chiesa, «adunata dall’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (*Lumen Gentium*, n. 4), fatta in Cristo sacramento o segno e strumento della intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano (*Lumen Gentium*, n. 1). La Liturgia «ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa in tempio santo nel Signore, in abitazione di Dio nello Spirito Santo, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo in cui in modo mirabile irrobustisce le loro forze per predicare il Cristo» (*Sacros. Conc.*, n. 2). La vocazione cristiana infatti è «vivere in intima

comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo nello spirito santo» (*Optatam totius*, n. 8).

* * *

Come Signore del mondo e della storia, Cristo corona il mandato ai discepoli con la promessa di essere con loro alla fine del mondo. Nell'Antico Testamento Dio prometteva di essere ed era con i suoi inviati e con il popolo da lui eletto per sostenerli nel portare a termine i suoi disegni attraverso ogni genere di rischi e pericoli. Cristo è l'Emmanuele delle profezie (*Mt* 1, 32), «Dio con noi» al punto da restare con noi e per noi tra le ombre del mondo nel mistero eucaristico che alimenta quotidianamente la fede, la speranza e la carità nella Chiesa. Come il vangelo ha infranto ogni barriera e giungerà per il tramite degli apostoli, vero «resto d'Israele», a tutte le genti, chiudendo il mirabile ciclo della storia della salvezza, così è destinato ad accompagnare e vivificare l'umanità intera fin quando essa dovrà abitare la terra. Il vangelo che è Cristo, il suo mistero, che ha fatto conoscere al mondo il Dio Uno e Trino, tutto l'Amore, perché l'uomo non viva di solo pane, di sola fatica, di sole preoccupazioni, di sole paure, ma, nell'Amore, viva tutta la vita.

Cristo ritornato al Padre ricorda anche ai suoi, che, ritornati alla vita dalla morte del peccato, in Lui siedono nei cieli (*Ef* 2, 6), perché la loro vita vera è nascosta con Lui in Dio (*Col* 3, 1-3), Sorretti e animati dalla speranza, non devono perdere di vista la loro patria celeste (*Fil* 3, 20), alla quale è necessario tendere con implacabile nostalgia.

(Garofalo S., *Parole di vita. Commento ai vangeli festivi, Anno A*, Libreria Editrice Vaticana 1980, pp. 168-173).

Stock

Il Signore del Cielo e della terra (Mt 28, 16-20).

Matteo ci riferisce quest'unico incontro dei discepoli con il Signore risorto. Esso ha un carattere globale. Si riallaccia al loro primo incontro (4, 18-22) e a tutta la loro comunione di vita precedente e la

inserirsi nel rapporto vitale che ci sarà in avvenire tra loro, caratterizzato dal compito della missione universale e dalla continua assistenza di Gesù. Così sarà sino alla fine del mondo, quella che si compirà con la venuta di Gesù e con la sua piena e definitiva rivelazione (24, 3). Passato, presente e futuro, posizione di Gesù, rapporto personale dei discepoli con lui e mandato ricevuto da lui, tutto questo è riunito e collegato qui. Ciò che qui viene abbozzato è lo stabile fondamento e la caratteristica permanente di ogni discepolato.

Il brano si compone di una parte narrativa (28, 16-18a) e di una parte discorsiva (28, 18b-20). Le parole di Gesù ai discepoli si articolano nella dichiarazione sul suo potere, nel mandato conferito ad essi e nella promessa della sua continua assistenza. Tutto ciò avrà valore sino alla fine del mondo.

Discepoli, Galilea, monte, sono aspetti essenziali dell'opera terrena di Gesù. In questa «cornice» il Risorto dice la sua parola essenziale sul futuro. Si tratta dei discepoli che egli ha chiamato alla sequela e che ha stabilito come primi destinatari di tutta la sua opera. Il gruppo ha una ferita, prodotta dal tradimento e dalla scomparsa di Giuda. Non sono più dodici (cfr 10, 2.5; 26, 20), ma undici. La ferita ricorda che tutti sono stati scossi nella fedeltà a Gesù. Quando egli ha intrapreso il suo cammino di passione, essi hanno interrotto la loro sequela o con la fuga (26, 56) o con la decisa presa di distanza nel triplice rinnegamento (26, 69-75). Tuttavia Gesù sana la rottura. Non chiama dei nuovi discepoli, ma quelli stessi che hanno fallito nella prova della passione. L'ultima sera aveva annunciato che li avrebbe preceduti in Galilea (26, 32). L'angelo presso la tomba affida alle donne il compito di ricordare loro queste parole (28, 7) e il Risorto conferma questo compito (28, 10). Come falliti ma nuovamente chiamati, e in obbedienza al comando di Gesù, essi tornano in Galilea e portano con sé tutta la loro storia precedente con lui. Non udranno da lui nessuna parola di rimprovero. Già nelle parole rivolte alle donne Gesù li ha chiamati per la prima volta «miei fratelli» (28, 10). Essi vanno in Galilea, che, come «Galilea delle genti», è stata destinata da Dio quale

campo di azione di Gesù (4, 12-16); nella quale sono stati chiamati (4, 18-22); e nella quale come costanti accompagnatori di Gesù hanno sperimentato tutta la sua opera. Il monte sul quale essi vanno ricorda il monte a cui è legata la prima e fondamentale istruzione di Gesù, la legge essenziale della vita cristiana (5, 1-7, 29).

In tale cornice il Signore risorto appare ai discepoli. E tornando alla precedente comunione di vita e a tutto ciò che hanno vissuto insieme, egli dice che cosa nel futuro determinerà il loro rapporto con lui. Come era stato loro promesso (28, 7.10), essi vedono il Risorto. Gettandosi a terra, lo riconoscono come il Signore (cfr 2, 11; 14, 33). Nello stesso tempo però alcuni sono mossi dal dubbio. Riconoscimento e dubbio possono stare insieme, come mostra la domanda «Credo. Aiutami nella mia incredulità» (Mc 9, 24).

Il messaggio di Gesù tratta sin dall'inizio del Regno e della sua potenza. Egli ne annuncia la vicinanza (4, 17). Vuole condurre al riconoscimento del vero Signore (cfr 4, 10) e comunicare che cosa possiamo aspettarci dal suo Regno. L'opera di Gesù è stata continuamente sperimentata come un'azione autorevole (cfr 7, 29; 8, 8s; 21, 23). Ora il Risorto si rivela ai suoi discepoli come colui che possiede ogni autorità, un potere esteso su tutto. Nell'atto di prostrarsi essi l'hanno riconosciuto come Signore. Ora sanno che è il Signore senza limiti, il Signore per eccellenza. Il Padre, il Signore del ciclo e della terra (11, 25), gli ha dato ogni potere in ogni ambito, nel ciclo e sulla terra. Egli che li ha chiamati, che essi hanno seguito, di cui hanno ascoltato l'insegnamento, e di cui hanno visto le opere di aiuto e di guarigione; egli che è morto in croce ed è vivo davanti a loro è il Signore assoluto, dominatore del ciclo e della terra. In base a questa posizione regale Gesù affida loro la missione e promette la sua potente assistenza.

Poiché a lui è sottoposto e affidato tutto il mondo, li manda a tutti i popoli. Nella prima missione il loro compito era stato limitato esplicitamente alle «pecore perdute della casa d'Israele» (10, 6). Gesù stesso ora è superiore allo spazio e al tempo e attraverso gli apostoli si

rivolge a tutti i popoli. Il loro compito fondamentale è fare discepoli tutte le genti. Finora essi sono stati gli unici discepoli. Gesù li ha chiamati e li ha introdotti nel discepolato. Ciò che è stato loro donato durante la vita terrena di Gesù e ciò che viene donato dal Risorto, essi devono continuare a trasmetterlo a tutti gli uomini. Gesù li ha chiamati alla sua sequela e tramite essa li ha resi pescatori di uomini (4, 19). Ora essi devono attirare tutti gli uomini alla sequela di Gesù, con il quale sono vissuti e continueranno a vivere. Sequela significa legame alla persona di Gesù, comunione di vita con lui; significa accettare che sia lui a indicare il cammino, a determinare la forma e l'orientamento di vita; significa affidarsi completamente a lui, poiché egli conosce la via e la meta e conduce sicuramente ad essa. L'essenza della missione dei discepoli è di condurre tutti gli uomini alla persona del Signore, alla sua sequela. Come Gesù ha chiamato i discepoli senza costrizione e forza, facendo appello alla loro libera decisione, così essi devono fare discepoli tutte le genti.

Nel battesimo si attua la piena accoglienza tra i discepoli di Gesù. Il battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo presuppone l'annuncio di Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, e la fede in questo Dio. Il nome di Dio è messo in relazione alla conoscenza di lui. Dio manifesta il suo nome perché noi possiamo conoscerlo e così rivolgerci a lui ed entrare in relazione con lui. Attraverso Gesù Dio è stato conosciuto come Padre, Figlio e Spirito Santo. Il nucleo più profondo del suo messaggio è il messaggio su Dio. Gesù dischiude una visione di Dio, quale non c'era mai stata prima di lui. L'Antico Testamento conosce il Dio Creatore del ciclo e della terra: è il Dio cui stanno di fronte solo creature, che sono infinitamente diverse da lui e nelle quali egli (150) non ha nessun degno interlocutore. Questo Dio sta sul piano divino solo con se stesso, in sublime solitudine. Gesù annuncia il Dio che sul piano divino ha un interlocutore di pieno valore. Questo Dio non è solo, ma vive in comunione. Al Padre sta di fronte il Figlio, ed entrambi sono legati tra loro, si conoscono, si comprendono e si amano reciprocamente nella

pienezza e perfezione divina per mezzo dello Spirito Santo. I discepoli devono battezzare nel nome di questo Dio, del Dio così annunciato e creduto.

Il battesimo ci immerge nell'ambito potente di questo Dio. Attua il passaggio a lui. Ci pone sotto la sua protezione e il suo potere. Ci dischiude la comunione con lui, che in se stesso è comunione. Ci rende figli del Padre, che è unito con un amore vivissimo al Figlio suo. Ci rende fratelli e sorelle del Figlio che, con tutto ciò che egli è, è rivolto al Padre. Ci dona lo Spirito Santo, che ci lega al Padre e al Figlio, ci apre al loro influsso e ci fa vivere la comunione con loro. La sequela c'introduce nell'ambito di vita di Gesù. Questa vita è la sua comunione con il Padre nello Spirito Santo.

Il battesimo suggella la nostra accoglienza in essa.

La comunione con questo Dio, determinata dalla sequela e suggellata dal battesimo, esige dai discepoli una condotta di vita corrispondente. In molti modi, dalle beatitudini (5, 3-12) fino alla visione del giudizio finale (25, 31-46), Gesù ha istruito i suoi discepoli. Queste istruzioni ora non sono abolite, ma conservano la loro piena validità. Gli apostoli di Gesù devono comunicarle ai nuovi discepoli attirati da loro. Gli apostoli e tutti i cristiani restano legati a queste istruzioni. Finora è stato Gesù che ha chiamato i discepoli e ha insegnato loro quale sia un'esistenza secondo la volontà di Dio. Ora sono essi che, per incarico suo, devono attrarre a lui tutti gli uomini come discepoli e istruirli nella giusta condotta di vita. Per mezzo di essi il Signore risorto vuole accogliere tutti nella sua comunione. Tutto ciò che i discepoli hanno ricevuto da lui, la comunione e l'istruzione, è destinato a essere comunicato e costituisce il contenuto della loro missione.

Il precedente rapporto dei discepoli con Gesù è stato caratterizzato dalla sua presenza visibile e viva in mezzo a loro. Questa presenza non finisce, ma acquista una forma diversa. Con l'espressione «Il Signore è con te» nell'Antico Testamento si assicurava a coloro che avevano una missione particolare la potente ed efficace assistenza di Dio. Egli

non abbandona l'uomo alle sue forze: all'incarico che affida sono legati la sua presenza e il suo aiuto potente. Come Dio ha parlato, così ora parla colui a cui è dato ogni potere e che è egli stesso l'Emmanuele, il «Dio con noi» (1, 23). Egli rimane presso i suoi discepoli con tutto il suo «potere, con il suo vivo interessamento e con la sua potente assistenza per tutto il tempo futuro. I discepoli lo hanno in mezzo a loro non più visibile, ma forte e potente, finché non si attui con la sua venuta il compimento, e con esso la piena e immediata comunione di vita.

In questo incontro Gesù si rivela come il Signore dotato di ogni potere e sempre presente, che attraverso la chiamata e l'insegnamento vuole attrarre a sé tutti gli uomini. Al centro sta il suo messaggio su Dio, che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Tutti gli uomini devono essere condotti alla comunione con lui; questo compito Gesù lo affida ai discepoli. Matteo nella sua opera descrive ciò che è stato dato ad essi nella comunione con Gesù. Con ciò non descrive un passato che è superato, ma il fondamento e la forma di ogni presente e futuro.

Domande

1. Quali sono le caratteristiche del rapporto tra Gesù e i suoi discepoli?

2. Che significato ha questo rapporto per il contenuto della loro missione?

3. Che cosa avviene con il battesimo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo?

(Stock K., *Gesù annuncia le beatitudini. Il messaggio di Matteo*, ADP, Roma 1989, 145-151).

Vanhoye

Solennità dell'Ascensione del Signore

In questa domenica celebriamo l'Ascensione del Signore, un mistero che completa quello della risurrezione e che è sorgente di grande speranza e di grande gioia. Gioia per la gloria di Cristo, e speranza perché Cristo non ci ha abbandonato, rimane con noi sino

alla fine del mondo in modo più misterioso, ma non meno effettivo e dinamico.

Noi abbiamo la speranza di raggiungerlo lì dove egli è asceso. Leggiamo nella Colletta di questa festa: «Viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro Capo, nella gloria». Nel Figlio di Dio asceso al cielo tutta la nostra umanità è innalzata.

La prima lettura ci racconta l'episodio dell'ascensione. La seconda lettura fa un accenno ad esso, perché parla della potenza Dio che si manifesta. Il brano evangelico è la parte finale del Vangelo di Matteo, in cui Gesù invia gli apostoli in missione in tutto il mondo, assicurando loro la sua presenza tutti i giorni, sino alla fine del mondo.

Nella **prima lettura** vediamo come gli apostoli siano ancora molto imperfetti nella loro fede e nella loro speranza. Essi chiedono a Gesù: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno d'Israele?». Gli apostoli si trovano ancora nella prospettiva terrena di una restaurazione del regno d'Israele.

Gesù risponde negativamente alla loro domanda: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta». Ma fa anche una promessa molto importante: «Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi», e parla della loro missione: «Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra».

La prospettiva che si apre è apostolica. I discepoli saranno testimoni del Signore, e questa testimonianza raggiungerà gli estremi confini del mondo. Per poter dare questa testimonianza, essi avranno la forza dello Spirito Santo. Pertanto potranno andare avanti senza paure e inquietudini; il Signore li aiuterà con la forza dello Spirito Santo.

Poi Luca racconta l'ascensione: «[Gesù] fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo». È una manifestazione straordinaria della potenza di Dio e della gloria di Cristo. È una manifestazione che stupisce gli apostoli, che non se l'aspettavano. Essi continuano a fissare il cielo, mentre Gesù se ne va.

Allora «due uomini in bianche vesti [nei quali riconosciamo due angeli] si presentano ad essi e dicono: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?”».

I due angeli annunciano il ritorno del Signore: «Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo».

La speranza degli apostoli ora è la speranza del ritorno di Gesù. Ma prima di questo ritorno, essi devono compiere la loro missione; non possono stare a guardare il cielo, ma si devono occupare della terra, della propagazione della fede in Gesù sulla terra.

Di nuovo notiamo la prospettiva dinamica. L’ascensione non è per noi l’occasione di una contemplazione oziosa. Certamente possiamo contemplare Gesù che sta in cielo, ma non possiamo accontentarci di tale contemplazione. Essa ci deve spingere alla nostra missione sulla terra. Noi abbiamo il dovere di preparare il ritorno di Gesù. Noi l’aspettiamo. In ogni Messa, dopo la consacrazione, diciamo: «Nell’attesa della tua venuta». Dobbiamo attendere il Signore attivamente, non passivamente.

La festa dell’Ascensione ci dà una speranza molto grande, perché la forza che ha fatto salire Gesù al cielo è a nostra disposizione, come ci dice la seconda lettura.

Paolo prega Dio d’illuminare gli occhi della mente dei cristiani, per far loro comprendere a quale speranza sono chiamati. È la speranza di raggiungere Cristo nel cielo, di avere l’eredità eterna tra i santi. È la speranza fondata sulla «straordinaria grandezza della potenza divina verso di noi credenti secondo l’efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli».

Qui Paolo insiste molto sulla potenza divina che si manifesta nella glorificazione di Cristo. Egli usa tutta una serie di termini per esprimere questa straordinaria potenza: parla di grandezza, efficacia, forza, potenza.

Poi mostra l'aspetto straordinario della glorificazione di un uomo: si tratta del Figlio di Dio, ma con la sua natura umana. Paolo afferma che Cristo è salito «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione [sono i nomi delle potenze angeliche, considerate le più alte] e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente, ma anche in quello futuro». Si tratta di una glorificazione, assoluta, suprema; non è possibile salire più in alto.

Ma questa glorificazione ha anche un significato importante per la terra: Cristo è stato costituito capo della Chiesa, è stato costituito con autorità su tutte le cose. Da qui nasce una speranza veramente forte: la speranza per il cielo, e la speranza per la missione sulla terra.

Il **Vangelo**, che racconta l'ultima apparizione di Gesù su un monte in Galilea, rispecchia questa situazione. Egli dichiara: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra». Nella glorificazione di Gesù si realizza ciò che Daniele aveva annunciato riguardo al Figlio dell'uomo. Nella visione il profeta aveva contemplato come un Figlio dell'uomo che sulle nubi del cielo andava verso il trono di Dio e riceveva da lui ogni potere. Questo si realizza ora con la glorificazione di Gesù. A lui viene dato ogni potere non soltanto in terra, ma anche in cielo; non c'è nulla che possa sottrarsi al suo potere.

In forza di tale potere Gesù manda gli apostoli in missione presso tutte le nazioni: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni: battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho mandato».

Appoggiandosi su questo potere di Gesù, gli apostoli sono andati in tutte le nazioni, e la Chiesa oggi continua ad andare in tutto il mondo, per battezzare gli uomini convertiti, insegnando loro a osservare tutto ciò che Gesù ha comandato.

L'ultima frase di Gesù è la più confortante per noi: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». L'ascensione non sottrae Gesù dal nostro mondo, non gli impedisce di essere presente in mezzo a noi, in modo misterioso, ma molto efficace.

«Io sono con voi sino alla fine del mondo», dice Gesù alla fine del Vangelo di Matteo. All'inizio di esso, in relazione alla nascita di Gesù, era stata riferita la profezia d'Isaia: «Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi». Questa predizione e questo nome ricevono tutto il loro significato dalla glorificazione di Gesù, che è diventato l'Emmanuele, il Dio che è con noi per sempre. Egli è con noi nelle nostre difficoltà e nelle nostre lotte, è con noi in tutti i nostri ostacoli, che devono diventare occasione di progresso nell'amore.

L'Ascensione è una festa che deve infondere in noi speranza e dinamismo. Abbiamo con noi colui che è stato glorificato «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente, ma anche in quello futuro», colui che possiede «ogni potere in cielo e in terra». Il modo in cui egli esercita questo potere ci può sorprendere. Egli infatti non interviene per impedire le persecuzioni dei suoi fedeli. Il suo potere si esercita in una maniera più nascosta e più profonda. Tuttavia esso si esercita realmente, e noi, come i cristiani perseguitati degli inizi della Chiesa, possiamo dire di avere sempre con noi la presenza di colui che possiede ogni potere in cielo e in terra.

(Vanhoye A., *Le letture bibliche delle domeniche*. Anno A, ADP, Roma 2004, 136-139).

Benedetto XVI

A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra...

Cosa ci vuoi dire ... la Festa dell'Ascensione del Signore? Non vuol dirci che il Signore se ne è andato in qualche luogo lontano dagli uomini e dal mondo. L'Ascensione di Cristo non è un viaggio nello spazio verso gli astri più remoti; perché in fondo anche gli astri sono fatti di elementi fisici come la terra.

L'Ascensione di Cristo significa che Egli non appartiene più al mondo della corruzione e della morte che condiziona la nostra vita. Significa che Egli appartiene completamente a Dio. Egli – il Figlio

Eterno – ha condotto il nostro essere umano al cospetto di Dio, ha portato con se la carne e il sangue in una forma trasfigurata.

L'uomo trova spazio in Dio; attraverso Cristo, l'essere umano è stato portato fin dentro la vita stessa di Dio. E poiché Dio abbraccia e sostiene l'intero cosmo, l'Ascensione del Signore significa che Cristo non si è allontanato da noi, ma che adesso, grazie al Suo essere con il Padre, è vicino ad ognuno di noi, per sempre.

Ognuno di noi può darGli del tu; ognuno può chiamarLo. Il Signore si trova sempre a portata di voce. Possiamo allontanarci da Lui interiormente. Possiamo vivere voltandoGli le spalle. Ma Egli ci aspetta sempre, ed è sempre vicino a noi.

(Santa Messa e insediamento sulla “Cathedra Romana”, 7 maggio 2005).

I Padri della Chiesa

1. *Primo Discorso sull'Ascensione del Signore.* Carissimi, questi giorni intercorsi tra la Risurrezione del Signore e la sua Ascensione non sono trascorsi nell'oziosità; grandi misteri vi hanno invece ricevuto conferma, e grandi verità sono state svelate. E in questi giorni che viene abolita la paura di una morte temuta e viene proclamata non solo l'immortalità dell'anima, ma anche quella della carne. E' in questi giorni che viene infuso lo Spirito Santo in tutti gli apostoli attraverso il soffio del Signore (cf. *Gv* 20, 22) e che, dopo aver ricevuto le chiavi del Regno, il beato apostolo Pietro si vede affidata, con preferenza sugli altri, la cura del gregge del Signore (cf. *Gv* 21, 15-17). E in questi giorni che il Signore si affianca ai due discepoli in cammino (cf. *Lc* 24, 13-35) e che, per sgombrare il terreno da ogni dubbio, contesta la lentezza a credere a coloro che tremano di spavento. I cuori che egli illumina sentono ardere la fiamma della fede, e quelli che erano tiepidi diventano ardenti quando il Signore apre loro le Scritture. Al momento della frazione del pane, si illuminano gli sguardi di coloro che siedono a mensa; i loro occhi si aprono per veder

manifestata la gloria della loro natura, molto più beatamente di quelli dei principi della nostra specie ai quali il crimine apporta confusione.

Tuttavia, dato che gli spiriti dei discepoli, in mezzo a queste meraviglie e ad altre ancora, continuavano a scaldarsi in inquieti pensieri, il Signore apparve in mezzo a loro e disse: *La pace sia con voi* (Lc 24, 36; Gv 20, 26). E perché non restasse in loro il pensiero che andavano rimuginando nella mente – credevano, infatti, di vedere un fantasma e non un corpo –, rimproverò loro i pensieri contrari al vero e mise sotto i loro occhi esitanti i segni della crocifissione che serbavano le sue mani e i suoi piedi, invitandoli a toccarli attentamente; aveva voluto conservare, infatti i segni dei chiodi e della lancia per guarire le ferite dei cuori infedeli. Così, non è da una fede esitante, bensì da una conoscenza molto certa, che affermeranno che la natura che stava per sedere alla destra del Padre, era la stessa che aveva riposato nel sepolcro.

Durante tutto questo tempo, carissimi, intercorso tra la Risurrezione del Signore e la sua Ascensione, ecco dunque a cosa volse le sue cure la Provvidenza di Dio; ecco ciò che essa volle insegnare; ecco ciò che essa mostrò agli occhi e ai cuori dei suoi; perciò si riconoscerà come veramente risorto il Signore Gesù Cristo che era davvero nato, aveva sofferto ed era morto. Così i beati Apostoli e tutti i discepoli, resi timorosi dalla sua morte sulla croce, e che avevano esitato a credere alla sua Risurrezione furono a tal punto riconfermati dall'evidenza della verità che quando il Signore si levò verso le altezze dei cieli, non solo non furono presi da tristezza alcuna, bensì furono ripieni da una grande gioia (cf. Lc 24, 52). E, in verità, grande e ineffabile era la causa di quella gioia, allorché in presenza di una santa moltitudine, la natura umana saliva al di sopra delle creature celesti di ogni rango, superava gli ordini angelici e si elevava al di sopra della sublimità degli arcangeli (cf. Ef 1, 21), non potendo trovare a livello alcuno, per elevato che fosse, la misura della sua esaltazione fintanto che non venne ammessa a prender posto alla destra dell'eterno

Padre, che l'associava al suo trono di gloria dopo averla unita nel Figlio suo alla sua stessa natura.

L'Ascensione di Cristo è quindi la nostra stessa elevazione e là dove ci ha preceduti la gloria del capo, è chiamata altresì la speranza del corpo.

Lasciamo dunque esplodere la nostra gioia come si deve e rallegriamoci in una fervorosa azione di grazie: oggi, infatti, non solo siamo confermati nel possesso del paradiso, ma siamo anche penetrati con Cristo nelle altezze dei cieli; abbiamo ricevuto più dalla grazia ineffabile di Cristo di quanto non avevamo perduto per la gelosia del Maligno. Infatti, coloro che quel virulento nemico aveva scacciato dal primo soggiorno di felicità, il Figlio di Dio li ha incorporati a sé per collocarli in seguito alla destra del Padre.

(Leone Magno, Sermo 73 [60], 2-4).

2. La Risurrezione del Signore è la causa della nostra gioia. In occasione della festività pasquale, la Risurrezione del Signore si presentava come causa della nostra gioia; oggi, ricorre la sua Ascensione al cielo che ci offre nuovi motivi di gioia, in quanto commemoriamo e veneriamo, come si conviene, il giorno in cui l'umiltà della nostra natura è stata elevata in Cristo al di sopra di tutte le schiere celesti, al di sopra di tutti gli ordini angelici e oltre la sublimità di tutte le potenze (cf. *Ef* 1, 21), fino a condividere il trono di Dio Padre. E su questa disposizione delle opere divine che siamo costituiti ed edificati; la grazia di Dio diviene, in verità, più ammirevole quando fa sí che la fede non dubiti, che la speranza non vacilli, che la carità non si intiepidisca, allorché è scomparso dalla vista degli uomini ciò che, con la sua presenza sensibile, meritava di ispirare loro il rispetto. Tale è in effetti, la forza propria dei grandi spiriti, tale la luce propria delle anime eminentemente fedeli: essa consiste nel credere incrollabilmente ciò che non vedono con gli occhi del corpo e nel fissare il proprio desiderio là dove non può arrivare la vista. Ma una tale pietà come può nascere nei nostri cuori, o come

possiamo essere giustificati dalla fede, se la nostra salvezza risiedesse solo in ciò che cade sotto i nostri occhi? Di qui, la parola detta dal Signore a quel tale che sembrava dubitare della Risurrezione di Cristo, ove non gli fosse stata offerta la possibilità di verificare con i propri occhi e di toccare con le proprie mani i segni della Passione nella carne [del Signore]: Perché mi hai veduto, hai creduto: beati coloro che pur non vedendo crederanno (*Gv 20, 29*).

Per renderci capaci di questa beatitudine, carissimi, nostro Signore Gesù Cristo, dopo aver realizzato tutto ciò che era conforme alla predicazione del Vangelo e ai misteri della Nuova Alleanza, quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, ascese al Cielo alla presenza dei discepoli. Mise così termine alla sua presenza corporale, per rimanere alla destra del Padre suo fino a che siano compiuti i tempi divinamente previsti perché si moltiplichino i figli della Chiesa e ritorni a giudicare i vivi e i morti, nella stessa carne nella quale è asceso. Ciò che si era potuto vedere del nostro Redentore è dunque passato nei misteri; e, affinché la fede divenga più eccellente e più ferma, l'istruzione è succeduta alla visione: è sulla di lui autorità che il coro dei credenti, illuminati dai raggi provenienti dall'alto, ormai faranno leva. Su questa fede, che l'Ascensione del Signore aveva aumentata e che il dono dello Spirito Santo aveva fortificata, né le catene, né le prigioni, né la fame, né il fuoco, né le belve, né i raffinati supplizi di crudeli persecutori potranno prevalere per paura. Per questa fede, in tutto il mondo, non solo gli uomini, ma anche le donne; non solo i fanciulli, ma anche tenere vergini lotteranno fino alla effusione del sangue. Questa fede mise in fuga i demoni, scacciò le malattie, risuscitò i morti. Così, gli stessi santi Apostoli che, quantunque fortificati da tanti miracoli e istruiti da tanti discorsi, si erano nondimeno lasciati spaventare dall'atroce Passione del Signore e avevano accettato non senza esitazione la verità della sua Risurrezione, trassero dalla sua Ascensione un tal profitto che tutto ciò che prima costituiva motivo di paura ora diveniva soggetto di gioia. Tutta la contemplazione della loro anima li aveva elevati, in effetti, verso la divinità di Colui che

sedeva alla destra del Padre; la vista del suo corpo non era più ormai un ostacolo che potesse attardarli o impedir loro di fissare lo sguardo dello spirito su quella Verità che, scendendo verso di essi, non aveva lasciato il Padre suo, e che, ritornando verso quest'ultimo, non si era allontanata dai suoi discepoli...

Esultiamo dunque, carissimi, di una gioia spirituale e, rallegrandoci davanti al Signore in degna azione di grazie, eleviamo liberamente gli sguardi dei nostri cuori verso quelle altezze dove si trova Cristo. Le anime nostre sono chiamate in alto: non le appesantiscono i desideri terrestri; esse sono predestinate all'eternità. Non le accaparrano le cose destinate a perire: esse sono entrate nella via della verità. Non le trattenga un ingannevole fascino; in tal guisa, i fedeli trascorrono il tempo della vita presente sapendo di essere stranieri in viaggio in questa valle del mondo in cui, anche se li lusinga qualche vantaggio, non debbono attaccharvisi colpevolmente, bensì trascenderli con vigore.

(Leone Magno, *Sermo* 74 [61], 1-3. 5).

3. *Con Gesù si ascende solo in compagnia delle virtù. La terra e quanto essa contiene appartiene al Signore (Sal 23, 1ss).*

Che cosa avviene, dunque, di nuovo, o uomo, se il nostro Dio fu visto in terra, se visse con gli uomini? Egli stesso creò la terra e la stabilì [con leggi].

Per la qual cosa non è né cosa insolita, né assurda che il Signore venga presso le proprie creature.

Infatti, egli non si trova in un mondo straniero, ma proprio in quello che egli stesso stabilì e creò, che poggiò la terra sui mari e fece in modo che fosse situata nella posizione migliore presso il corso dei fiumi.

Per quale causa, poi, egli venne se non perché dopo averti liberato dalla voragine del peccato, ti conducesse sul monte, il carro del regno, cioè la pratica della virtù durante l'ascensione?

Non si può, infatti, ascendere su quel monte, se non ti servi delle virtù come compagne (di viaggio), e, con le mani pure da ogni colpa, e non macchiato da alcun delitto, con il cuore innocente non volgi il tuo animo a nessuna vanità e né inganni il tuo fratello con frode.

La benedizione è il premio di tale ascensione, e ad essa il Signore largisce la sua misericordia.

Questa è la generazione delle anime che lo cercano, di quelle che salgono in alto per mezzo della virtù, e di quelle che cercano il volto del Dio di Giacobbe.

La rimanente parte di questo salmo è più sublime, forse, anche per il tono evangelico e la dottrina.

Infatti, il Vangelo del Signore narra le abitudini e la vita che egli condusse in terra, e il suo ritorno in Cielo.

Questo sommo Profeta, d'altronde, innalzandosi sopra se stesso, come se non fosse impedito da nessun peso del corpo, entra nei Celesti Poteri, e ci riferisce le loro voci, allorché, accompagnando il Signore che ritornava in Cielo, agli angeli che risiedono sulla terra, ai quali fu affidata la venuta nella vita umana, danno ordini in questo modo: Togliete, o principi, le vostre porte, e voi, porte eterne, elevatevi: entrerà il Re della gloria.

E poiché, dovunque, sarà presente colui che in se stesso contiene tutte le cose, misura (se stesso) secondo la capienza di quelli che lo ricevono; e né solamente, infatti, tra gli uomini si fa uomo, ma anche tra gli angeli si trova, e si libera alla loro natura: per questo i custodi delle porte interrogano il narratore: Chi è questo Re della gloria?

Rispondono loro e lo manifestano come forte e potente in battaglia, che combatterà contro colui che tratteneva la natura umana prigioniera nella schiavitù, e rovescerà colui che aveva il dominio della morte (*Eb* 2, 14); in tal modo, debellato il pericolosissimo nemico, riconducesse il genere umano nella libertà e nella pace.

Di nuovo ripete le medesime voci. Adempiuto, infatti, è già il mistero della morte e la vittoria è stata riportata sui nemici e contro di essi è stato rivolto il trofeo della croce.

Ascese in alto, conducendo prigioniera la schiavitù (*Sal* 67, 19) colui che concesse agli uomini la vita, il regno, e questi importanti doni.

Poste per lui, di nuovo si debbono spalancare le porte. Gli vanno incontro i nostri custodi, i quali impongono di chiudere le porte, affinché di nuovo consegua la gloria in essi.

Ma essi non conoscono colui che si è rivestito della veste macchiata della nostra vita, i cui abiti sono rossi dal torchio dei peccati degli uomini.

Perciò, di nuovo i suoi compagni sono interrogati da quelle parole: Chi è questo Re della gloria? Ma non sarà risposto più: Forte, potente in battaglia, ma il Signore delle potenze, che ottenne il dominio del mondo, che assomma in sé tutte le cose, che in tutte possiede le prime, che restituì tutte le cose all'antica condizione, questi è il re della gloria.

(Gregorio di Nissa, *Sermo de Ascens.*, passim).

4. *Il corpo di Cristo è in cielo com'era sulla terra.* Mi domandi «se il corpo del Signore abbia adesso le ossa e il sangue con tutte le altre fattezze fisiche»...

Dio può prolungare ovunque e per tutto il tempo che vorrà l'incorruttibilità di qualsiasi corpo. Io quindi credo che il corpo del Signore si trova nel cielo nello stesso identico stato in cui era sulla terra al momento della sua ascensione al cielo. Infatti ai suoi discepoli, i quali, come si legge nel Vangelo, dubitavano della sua risurrezione (cf. *Lc* 24, 37) e credevano che fosse uno spirito e non già un corpo quello che vedevano, il Signore disse: Osservate le mie mani e i miei piedi; palpate ed osservate, poiché lo spirito non ha né ossa né carne, come vedete che ho io (*Lc* 24, 39). Come l'avevano toccato i suoi discepoli con le loro mani mentre era sulla terra, così i loro sguardi lo accompagnarono mentre saliva al cielo. S'intese allora la voce di un angelo dire: Egli tornerà così come lo avete visto salire al cielo (*At* 1, 11).

(Agostino, *Epist.* 205, 1. 2)

5. *Vigilanza cristiana.* Perciò, fratelli diletteissimi, occorre che col cuore ci volgiamo là dove crediamo che Egli sia asceso col corpo. Fuggiamo i desideri terreni, nulla più ci diletta quaggiù, poiché abbiamo un Padre nei cieli. E ciò noi dobbiamo considerare attentamente, poiché Colui che mite salì in cielo tornerà terribile; e tutto ciò che ci insegnò con mansuetudine, esigerà da noi con severità. Nessuno, dunque, tenga in poco conto il tempo dovuto alla penitenza; nessuno, mentre è nel pieno delle proprie forze, trascuri se stesso, poiché il nostro Redentore quando verrà a giudicarci sarà tanto più severo quanto più paziente è stato con noi prima del giudizio. Pertanto, fratelli, fate questo tra voi e su questo meditate assiduamente. Sebbene l'animo, sconvolto dalle passioni terrene, sia ancora incerto, tuttavia adesso gettate l'ancora della vostra speranza verso la patria eterna, fortificate nella vera luce i propositi dell'animo. Ecco abbiamo sentito che il Signore è asceso al cielo. Perciò meditiamo sempre su ciò in cui crediamo. E se ancora siamo trattenuti qui dall'impedimento del corpo, tuttavia seguiamo Lui con passi d'amore. Non può lasciare insoddisfatto il nostro desiderio Colui che ce l'ha ispirato, Gesù Cristo Nostro Signore.

(Gregorio Magno, *Hom.* 2, 29, 11).

6. *Vivere per le cose di lassù.* Oggi, come avete sentito, fratelli, Nostro Signore Gesù Cristo è salito in cielo: salga con lui anche il nostro cuore. Ascoltiamo l'Apostolo che dice: Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; *pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra* (Col 3, 1-2). Infatti, come egli è salito [in cielo] e non si è allontanato da noi, così anche noi siamo già lassù con lui, sebbene nel nostro corpo non sia ancora accaduto ciò che ci viene promesso. Egli ormai è stato innalzato sopra i cieli. In verità, non dobbiamo disperare di raggiungere la perfetta ed angelica dimora celeste, per il fatto che egli

ha detto: *Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo* (Gv 3, 13). Ma ciò è stato detto perché siamo uniti a lui: egli è infatti il nostro capo e noi il suo corpo. Se, quindi, egli sale in cielo, noi non ci separiamo da lui. Colui che è disceso dal cielo non ci nega il cielo; ma in un certo modo ci dice: «Siate le mie membra, se volete salire in cielo». Dunque fortifichiamoci intanto in ciò che più desideriamo vivamente. Meditiamo in terra ciò che ci aspettiamo [di trovare] nei cieli. Allora ci spoglieremo della carne mortale, ora spogliamoci dell'uomo vecchio. Un corpo leggero si alzerà nell'alto dei cieli, se il peso dei peccati non opprimerà lo spirito.

(Agostino, *Sermo* 263, 2).

7. Inno per la festa dell'Ascensione.

Eterno, Altissimo Signore,
che hai redento il mondo;
tu, distrutto il regno della morte,
hai fatto trionfar la grazia.

Alla destra del Padre tu sali,
o Gesù, quale giudice tu siedi;
non dalla terra, ma dal ciel tu hai
ricevuto ogni tuo potere.

Tu sali per accogliere l'omaggio
del mondo triplice creato,
celeste, terrestre ed infernale,
che, sottomesso, a te il ginocchio piega.

Tremano gli angeli vedendo
la sorte capovolta dei mortali:
pecca l'uomo, redime l'Uomo;
regna Dio, l'Uomo Dio.

Nostra gioia sii tu che in ciel n'attendi
per farti premio a noi; tu che governi
con la destra la macchina del mondo

tu che oltrepassi ogni mondana gioia.

Quaggiù rimasti, noi ti supplichiamo,
le nostre colpe nell'oblio perdona,
in alto i cuori verso te solleva
porgi l'aiuto di tua superna grazia.

Sicché quando improvviso tornerai
giudice sulle nubi luminoso,
le meritate pene allontanate,
le perdute corone a noi ridar tu possa.

A te, Signor, sia gloria
risorto dalle strette della morte,
e al Padre, e al Santo Spirito,
ora e nei secoli perenni. Amen.

(*Aeterne Rex altissime*, Ascensione, liturgia horarum, hymn. ad off.
lectionis)

Briciole

I. Liturgia.

Originariamente, la Chiesa celebrava l'Ascensione del Signore insieme con la solennità della Pentecoste. Conosce questa prassi la Chiesa di Gerusalemme ancora alla fine del secolo IV. Nel giorno della Pentecoste, nel pomeriggio, i fedeli si recavano al Monte degli Ulivi dove, nella chiesa che ricordava l'Ascensione del Signore, si leggevano i brani della Sacra Scrittura riguardanti l'Ascensione, nonché si cantavano le antifone e gli inni. Nella seconda metà del secolo IV l'Ascensione del Signore costituisce già una festa a parte e viene celebrata quaranta giorni dopo la Risurrezione; nel V secolo, è già comunemente conosciuta. Ne parla san Giovanni Crisostomo. Sant'Agostino scrive, che «il giorno di oggi viene festeggiato in tutto il mondo». Si sono conservate le omelie del papa Leone Magno pronunziate in questo giorno. Nel canone romano della Messa si ricorda l'Ascensione di Cristo chiamandola «gloriosa», ed i

Sacramentari romani contengono formulari di Messa per questo giorno. Nel Medioevo, compare la processione, che doveva ricordare il cammino di Cristo con i discepoli verso il Monte degli Ulivi, quasi ad esprimere l'entrata trionfale del Salvatore in Cielo.

Nella cattedrale di Milano si innalzava il cero pasquale per simboleggiare l'Ascensione del Signore ed in alcune chiese tedesche si innalzava la Croce. Il costume della processione dura ancora oggi.

Dopo la sua Risurrezione, Cristo si manifestava ai discepoli ed ai loro occhi si è innalzato al Cielo. Lui, nostro Signore e Signore di tutto, il vincitore del peccato e della morte, oggi ascende al Cielo. Ha adempiuto l'opera di salvezza e adesso siede alla destra del Padre. E il Mediatore tra Dio e gli uomini e perciò, andando via, non ha lasciato l'uomo nell'abbassamento: egli ci precede nella patria celeste, in lui la nostra natura umana è stata già introdotta nella gloria. L'Ascensione di Gesù al Cielo è la nostra vittoria: ci dà la speranza che insieme con lui saremo nella stessa gloria. Siamo i membri del suo Corpo, per questo saremo uniti a Colui che è il nostro Capo.

L'Ascensione al Cielo del Signore è l'inizio della glorificazione dell'uomo, ma è anche l'impegno nella nuova vita. Giorno dopo giorno, dobbiamo cercare le cose di lassù, innalzarci con lo spirito alla vera patria, vivere desiderando il Cielo dove si trova Cristo, quale primo degli uomini. Il Cristo, che è salito al Cielo, rimane con noi tutti i giorni: vive nella sua Chiesa e attraverso la Chiesa continua l'opera della salvezza. Il Cristo salito al Cielo ritornerà nell'ultimo giorno, lo vedremo venire di nuovo.

O Cristo, scendendo dal cielo in terra,
come Dio facesti risorgere con te il genere umano
dalla schiavitù dell'inferno cui soggiaceva,
e per la sua Ascensione lo riconducesti al cielo
facendolo sedere con te sul trono del Padre tuo,
perché sei misericordioso ed amante degli uomini.

(Liturgia Bizantina, *EE*, n. 3151).

II. Catechismo di san Pio X

Credo nella risurrezione:

93. *Perché Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni?* - Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni per mostrare che era veramente risuscitato, per confermare i discepoli nella fede in Lui e istruirli più profondamente nella sua dottrina.

94. *Ora Gesù Cristo è solamente in cielo?* - Ora Gesù Cristo non è solamente in cielo, ma come Dio è in ogni luogo, e come Dio e uomo è in cielo e nel santissimo Sacramento dell'altare.

Festa dell'Ascensione:

84. *Che cosa si celebra nella festa dell'Ascensione?* - Nella festa dell'Ascensione si celebra il giorno glorioso, in cui Gesù Cristo, in presenza dei suoi discepoli, salì per virtù propria al cielo, quaranta giorni dopo la sua risurrezione.

85. *Per quali motivi Gesù Cristo è salito al cielo?*

Gesù Cristo è salito al cielo, 1. per prendere possesso dell'eterno regno conquistato colla sua morte;

2. per prepararci il nostro luogo, e servirci di mediatore ed avvocato presso il Padre;

3. per mandare lo Spirito Santo ai suoi Apostoli.

86. *Nel giorno dell'Ascensione, entrò in cielo il solo Gesù Cristo?* - Nel giorno dell'Ascensione non entrò in cielo Gesù Cristo solo, ma vi entrarono seco le anime degli antichi Padri, che aveva liberate dal limbo.

87. *Come si trova Gesù Cristo in cielo?* - Gesù Cristo in cielo siede alla destra di Dio Padre; cioè come Dio è uguale al Padre nella gloria, e come uomo è innalzato sopra tutti gli Angeli e tutti i Santi, e fatto Signore di tutte le cose.

88. *Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare degnamente la festa dell'Ascensione?* - Per celebrare degnamente la festa dell'Ascensione dobbiamo fare tre cose:

1. adorare Gesù Cristo nel cielo come nostro mediatore e avvocato;

2. distaccare interamente il nostro cuore da questo mondo, come da un luogo d'esilio, e aspirare unicamente al Paradiso, come alla nostra vera patria;

3. risolvere d'imitare Gesù Cristo nell'umiltà, nella mortificazione e ne' patimenti, per aver parte alla sua gloria.

89. *Che cosa devono fare i fedeli nel tempo che corre dalla festa dell'Ascensione sino alla Pentecoste?* - Dalla festa dell'Ascensione sino alla Pentecoste i fedeli devono, ad esempio degli Apostoli, prepararsi a ricevere lo Spirito Santo col ritiro, col raccoglimento interno, e con perseverante e fervorosa orazione.

90. *Perché nella festa dell'Ascensione, letto il vangelo della Messa solenne, si estingue e poscia si leva il cero pasquale?* - Nella festa dell'Ascensione, letto il vangelo della Messa solenne, si estingue e poscia si leva il cero pasquale per rappresentare la dipartita di Cristo dagli Apostoli.

III. Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*

CChC 659-672, 697, 792, 965, 2795: l'Ascensione

IV. Dal *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*

132. *Che cosa rappresenta l'Ascensione?* – Dopo quaranta giorni da quando si era mostrato agli Apostoli sotto i tratti di un'umanità ordinaria, che velavano la sua gloria di Risorto, Cristo sale al cielo e siede alla destra del Padre. Egli è il Signore che regna ormai con la sua umanità nella gloria eterna di Figlio di Dio e intercede incessantemente in nostro favore presso il Padre. Ci manda il suo Spirito e ci dà la speranza di raggiungerlo un giorno, avendoci preparato un posto. Cfr. *CChC* 659-667.

San Tommaso

I. *Sali al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente*

Oltre che alla Resurrezione di Cristo, dobbiamo credere alla sua Ascensione al cielo, avvenuta quaranta giorni più tardi, per cui diciamo: *Salì al cielo*. Tre osservazioni: l'Ascensione fu *sublime, ragionevole, utile*.

A) *Sublime, perché salì al cielo*. Tre i significati possibili:

(1) Salì al di sopra di tutti i cieli materiali. Così l'Apostolo: *Salì al di sopra di tutti i cieli (Ef 4, 10)*. La prima volta toccò a Cristo, perché, precedentemente, un corpo terrestre poteva vivere solo sulla terra: Adamo, infatti, visse nel Paradiso terrestre.

(2) Salì al di sopra di tutti i cicli spirituali: *Pose Gesù alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato, Potestà, Virtù e Dominazione; al di sopra di ogni nome che si possa nominare, non solo in questo mondo, ma anche nel mondo futuro. Tutto sottomise ai suoi piedi (Ef 1, 10)*.

(3) Salì fino al trono del Padre: *Ecco che sulle nuvole del cielo venne uno, simile a Figlio dell'Uomo, ed avanzò fino all'Antico-dei-Giorni (Dn 7, 13)*. Ancora: *il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu sollevato al cielo, dove siede alla destra di Dio (Mc 16, 19)*.

L'espressione ***destra di Dio*** non va intesa materialmente, ma metaforicamente. Come Dio, egli siede alla destra del Padre, cioè nell'uguaglianza col Padre; come uomo, siede alla destra del Padre, cioè nel bene più grande. La velleità del diavolo fu questa: *Salirò fino in cielo, al di sopra degli astri di Dio il mio trono innalzerò, siederò sul Monte dell'Alleanza, nel lato settentrionale; sormonterò l'altezza delle nubi, sarò simile all'Altissimo (Is 14, 13)* Soltanto Cristo, però, vi giunse, per cui diciamo: *Salì al cielo, siede alla destra del Padre*. Sta scritto: *il Signore disse al mio Signore: Siedi alla mia destra (Sal 109, 1)*.

B) *Ragionevole, in riferimento al cielo, per tre motivi:*

(1) A Cristo spettava il cielo, in ragione della ***sua natura***. È, infatti, naturale che ogni cosa ritorni al luogo da cui ebbe origine. Il principio originario di Cristo è Dio, che è al di sopra d'ogni cosa: *Sono uscito*

dal Padre, sono venuto nel mondo; ora lascio il mondo e torno al Padre (Gv 16, 28). Inoltre: Nessuno è salito mai al cielo, tranne Chi dal cielo è sceso, cioè il Figlio dell'Uomo, che sta in cielo (Gv 3, 13). Anche i Santi, è vero, salgono in cielo, ma diversamente da Cristo. Cristo, per sua potenza; i Santi, invece, attirati da Cristo: Attirami al tuo seguito (Ct 1, 3).

Si può anche dire che solo Cristo è salito al cielo, perché i Santi vi salgono solo in quanto membra di Cristo, che è il capo della Chiesa. Infatti, *dovunque sarà il Corpo, là si raduneranno anche le aquile (Mt 24, 28).*

(2) A Cristo spettava il cielo, in ragione della **sua vittoria**. Difatti, Cristo fu inviato nel mondo per combattere il diavolo, e lo sconfisse. Pertanto ha meritato di essere innalzato al di sopra di ogni creatura: *Ho vinto, e col Padre mio mi sono assiso sul suo trono (Ap 3, 21).*

(3) A Cristo spettava il cielo, in ragione della **sua umiliazione**. Non esiste umiltà più grande dell'umiltà di Cristo, il quale, pur essendo Dio, volle farsi uomo; pur essendo Signore volì farsi servo, *farsi obbediente fino alla morte* (cf. *Flp 2, 6-8*), e discender agl'Inferi. Ecco perché meritò di essere innalzato fino al cielo, al trono di Dio, giacché il ribassarsi conduce ad essere innalzato: *Chi si ribassa, verrà innalzato (Lc 14, 11)*. Ancora: *Colui che è disceso è lo stesso che è asceso al di sopra di tutti i cieli (Ef 4, 10).*

C) Utile, per tre finalità:

(1) **Come guida**. Infatti, egli è salito per guidarci. Ignoravamo la strada, lui ce l'ha indicata: *É salito, aprendo la strada innanzi a loro* (cfr. *Mic. 2, 13*). Lo ha fatto, anche per rassicurarci sul possesso del Regno dei cieli: *Vado a prepararvi un posto (Gv 14, 2).*

(2) **Come sicurezza**. È asceso per intercedere in nostro favore: *Accostiamoci a Dio mediante Lui, che è sempre vive per intercedere per noi (Eb 7, 52)*. Ancora: *Come avvocato innanzi al Padre abbiamo Gesù Cristo (1Gv 2, 1).*

(3) **Per attrarre a sé i nostri cuori:** *Dove sta il tuo tesoro, là sta pure il tuo cuore (Mt 6, 21).* Inoltre, per insegnarci il disprezzo delle cose materiali, come dice l'Apostolo: *Dal momento che siete risorti con Cristo, cercate le realtà di lassù, dove Cristo è assiso alla destra di Dio; abbiate il senso delle cose di lassù, non di quelle della terra (Col 3, 1).*

(*Il catechismo di San Tommaso*, ed. San Paolo, Torino 1988, nn. 944-947, pp. 59-62).

II. Convenienza dell'ascensione di Cristo.

“Sebbene l'ascensione abbia sottratto ai fedeli la presenza corporea di Cristo, ad essi tuttavia non manca la presenza continua della sua divinità, da lui espressamente promessa [Mt 28, 20]: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo.* Poiché, come spiega il Papa S. Leone Magno [Serm. 2, 3], «colui che è salito al cielo non abbandona quelli che ha adottato».

Ma la stessa ascensione di Cristo al cielo, con cui egli ci tolse la sua presenza fisica, ci fu più utile di quanto lo sarebbe stata tale presenza.

Primo, per l'**accrescimento della fede**, che ha per oggetto le realtà invisibili. Per cui il Signore stesso [Gv 16, 8] afferma che lo Spirito Santo, quando verrà, *convincerà il mondo quanto alla giustizia*, cioè quella propria «di chi crede in lui», come spiega S. Agostino [In Ioh. ev. tract. 95]: «Il confronto stesso tra fedeli e infedeli è un rimprovero per questi ultimi». Infatti il Signore aggiunse [v. 10]: *Perché vado dal Padre e non mi vedrete più.* «Beati infatti sono coloro che crederanno senza aver visto. Perciò sarà la nostra giustizia a condannare il mondo: poiché crederete in me senza vedermi».

Secondo, per **sollevare la nostra speranza**. Da cui le sue parole [Gv 14, 3]: *Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.* Col portare infatti in cielo la natura umana che aveva assunto, Cristo ci ha dato la speranza di potervi giungere anche noi: poiché, come dice il Vangelo

[Mt 24, 28], *dove sarà il corpo, là si raduneranno le aquile*. E in Michea [2, 13] si legge: *Egli è salito aprendo la strada davanti a loro*.

Terzo, per ***sollevare l'affetto della nostra carità*** verso le realtà celesti. Dice infatti l'Apostolo [Col 3, 1 s.]: *Cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio: pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra*. E il Vangelo [Mt 6, 21] dichiara: *Dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore*. Poiché dunque lo Spirito Santo è l'amore che ci rapisce verso le realtà celesti, il Signore [Gv 16, 7] disse ai suoi discepoli: *È bene per voi che io me ne vada. Perché se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò*. E S. Agostino [In Ioh. ev. tract. 94] spiega: «Voi non potete accogliere lo Spirito Santo, fino a che vi attardate a conoscere Cristo secondo la carne. Partendo invece Cristo corporalmente, vennero ad essi spiritualmente non solo lo Spirito Santo, ma anche il Padre e il Figlio».

(Sth 3, 57, 1, ad 3).

“Sebbene a Cristo risorto alla vita immortale si addicesse [subito] la dimora celeste, tuttavia egli rimandò l'ascensione per comprovare la verità della sua risurrezione. Si legge infatti nella Scrittura [At 1, 3] che *dopo la sua passione egli si mostrò vivo ai suoi discepoli con molte prove, per quaranta giorni*. E la Glossa [ord.] spiega che «per quaranta giorni dimostrò di vivere poiché per quaranta ore era rimasto morto. Oppure quei quaranta giorni stanno a indicare il tempo della vita presente, in cui Cristo vive nella Chiesa, in quanto indicano che l'uomo è composto dei quattro elementi e viene istruito contro le trasgressioni dei dieci comandamenti».

(Sth 3, 57, 1, ad 4).

III. Catena Aurea:

Mt 28, 16-20: *Gli undici discepoli andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro fissato, e vedendolo lo adorarono, però alcuni dubitavano. E Gesù avvicinosi parlò loro dicendo: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra; andando dunque istruite tutte le genti,*

battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo.

BEDA: Dopo che Matteo ha asserito la risurrezione del Signore annunciata dall'Angelo, riferisce anche la visione del Signore avuta dai discepoli, dicendo: *Gli undici discepoli andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro fissato*: infatti, quando il Signore stava per patire, aveva detto ai suoi discepoli (26, 32): «Dopo che sarò risorto vi precederò in Galilea». E l'Angelo disse anche alle donne (Mc 16, 7): «Dite ai suoi discepoli che li precederà in Galilea». Per questo l'obbedienza dei discepoli si sottomette alla missione del Maestro. Giustamente poi undici discepoli vennero ad adorare il Maestro: uno infatti era già perito, avendo tradito il suo Signore e Maestro. Dopo la risurrezione, quindi, Gesù viene visto sul monte della Galilea, e lì viene adorato; sebbene alcuni dubitino, e il loro dubbio aumenta la nostra fede.

Segue: *e vedendolo lo adorarono, però alcuni dubitavano*. Ciò è manifestato più pienamente dall'Evangelista Luca: riferisce infatti che, essendo il Signore risorto dai morti apparso ai discepoli, essi furono conturbati e atterriti, credendo di vedere un fantasma. Il Signore certamente apparve loro sul monte, per mostrare che nascendo aveva assunto un corpo dalla terra comune del genere umano, ma risorgendo lo aveva già sollevato sopra tutte le realtà terrene; e per ammonire i fedeli che se li desiderano vedere l'altezza della sua risurrezione, qui devono impegnarsi a passare dai piaceri infimi ai desideri supremi. Ma Gesù precede i discepoli in Galilea, poiché Cristo è risorto dai morti come primizia dei dormienti. Lo seguono poi quelli che sono di Cristo, e nel loro ordine trasmigrano dalla morte alla vita, contemplando la divinità nella sua propria specie: e da qui è conveniente che Galilea venga interpretata come rivelazione.

AGOSTINO: Ma bisogna considerare in che modo Gesù poté essere veduto corporalmente in Galilea: che infatti sia stato visto non nello stesso giorno in cui risuscitò è una cosa manifesta. Infatti a

Gerusalemme fu visto in quel giorno all'inizio della notte, come Luca e Giovanni dicono in perfetto accordo; e nemmeno apparve negli otto giorni seguenti, dopo i quali Giovanni dice che il Signore apparve ai discepoli, quando lo vide per la prima volta Tommaso, il quale non l'aveva visto il giorno della sua risurrezione; a meno che uno non dica che non quegli undici che già allora erano chiamati Apostoli si trovavano lì, ma undici discepoli fra i molti. Ma si presenta un altro ostacolo: Giovanni infatti, quando ha ricordato che il Signore fu visto non sul monte degli undici, ma da sette che pescavano, dice (21, 14): «Fu questa la terza volta in cui Gesù si manifestò ai suoi discepoli»; il che va inteso come riferito al numero dei giorni, non al numero delle apparizioni; se però diciamo che in quegli otto giorni, prima di essere visto da Tommaso, non ci fu la terza manifestazione agli undici sul lago di Tiberiade, ma la quarta, anche così siamo costretti a intendere che dopo che furono accadute tutte queste cose i discepoli lo videro sul monte della Galilea. Troviamo dunque presso i quattro Evangelisti che il Signore fu visto dagli uomini dopo la sua risurrezione dieci volte: una volta al sepolcro dalle donne; ancora dalle stesse mentre si allontanavano dal sepolcro; una terza volta da Pietro; una quarta dai due che andavano al villaggio; una quinta da molti in Gerusalemme, dove non c'era Tommaso; una sesta dove Tommaso lo vide; una settima al mare di Tiberiade; un'ottava sul monte della Galilea secondo Matteo; una nona, riferita da Marco, sedendo a mensa per l'ultima volta; una decima nello stesso giorno, non più in terra, ma elevato nella nube: il che è ricordato da Marco e da Luca. Ma non tutto fu scritto, come confessa Giovanni: infatti era frequente il trattenersi con lui per quei quaranta giorni, prima che salisse al cielo.

REMIGIO: I discepoli dunque vedendo il Signore lo riconobbero, e per questo lo adoravano con la faccia a terra; e per questo il pio e clemente Maestro, per togliere ogni dubbio dai loro cuori, accostatosi a loro li corroborò nella fede; per cui segue: *E Gesù avvicinatosi parlò loro dicendo: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. È stato dato il potere a colui che poco prima era stato crocifisso, sepolto in*

una tomba e poi risuscitato. Dice infatti questo non della divinità coeterna al Padre, ma dell'umanità assunta, secondo la quale fu reso di poco inferiore agli Angeli.

SAVERIANO: Il Figlio di Dio dà al figlio della Vergine, Dio all'uomo la divinità alla carne, ciò che sempre possedette con il Padre. Il potere fu dato in cielo e in terra, così che chi prima regnava in cielo, per la fede dei credenti regni in terra. Poiché dunque il Salmista dice del Signore risorto (Ps 8,7): *«L'hai costituito sopra l'opera delle tue mani, questo dice il Signore oggi: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.* E qui bisogna sapere che prima che il Signore risorgesse dai morti, gli Angeli sapevano di essere soggetti all'uomo Cristo. Volendo dunque Cristo che fosse noto anche agli uomini che gli era stato dato ogni potere in cielo e in terra mandò i predicatori a predicare la parola di vita a tutte le nazioni; per cui segue: *andando dunque istruite tutte le genti.* Colui infatti che prima della sua passione aveva detto (10, 5): *«Non andate nella via delle genti»*, risorgendo dai morti dice: *Andate, istruite tutte le genti.* Per questo siano confusi i Giudei, i quali dicono che Cristo doveva venire soltanto per la loro salvezza; si vergognino anche i Donatisti, i quali, desiderando racchiudere Cristo localmente, dissero che egli era soltanto in Africa, e non nelle altre regioni. Prima dunque istruiscono tutte le Genti, poi istruite, le immergono nell'acqua: infatti non può accadere che il corpo riceva il sacramento del battesimo se prima l'anima non ha accolto la verità della fede.

Battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: affinché vi sia una sola elargizione di coloro di cui è unica la divinità e il nome Trinità indichi un solo Dio. Una sola e medesima potestà. dunque ricrea nella salvezza tutte le genti che aveva creato alla vita. Sebbene poi possa esistere qualcuno, per così dire, col cuore di pietra, e del tutto alieno di mente, che cerchi di battezzare eliminando uno di questi nomi essendo cioè contrario a Cristo legislatore, tuttavia battezzerà senza perfezione, anzi, non potrà in alcun modo liberare dai peccati coloro che riterrà da lui battezzati. Da queste cose infatti si deduce quanto sia indivisa la sostanza della

Trinità, e il Padre sia veramente Padre del Figlio, e il Figlio veramente Figlio del Padre e, e lo Spirito Santo veramente lo Spirito del Padre e del Figlio di Dio, e inoltre della sapienza e della verità, cioè del Figlio di Dio. Questa è la salvezza dei credenti, e l'economia dell'insegnamento ecclesiastico si compie in questa Trinità. Che cosa infatti non è contenuto in questo sacramento della salvezza umana? Tutte le cose sono piene, essendo proferite da ciò che è pieno e perfetto. Ha infatti il nome della sua natura nel Padre, ma è soltanto Padre: infatti non ha da altro, in modo umano, di essere Padre: egli è l'ingenito, l'eterno, avente sempre in sé di essere noto solo al Figlio. Il Figlio poi è la progenie dell'ingenito, uno dall'uno, vero dal vero, vivo dal vivo, perfetto dal perfetto, virtù della virtù, sapienza della sapienza, gloria della gloria, immagine del Dio invisibile, donna del Padre ingenito. Lo Spirito Santo poi non può essere separato dalla confessione del Padre e del Figlio. E in verità da nessuna parte manca questa consolazione della nostra attesa. Egli è il pegno della nostra speranza negli effetti dei suoi doni, è la luce delle menti, lo splendore degli animi. Sebbene dunque gli eretici non possano mutare queste cose, le vogliono tuttavia adottare all'intelligenza umana: così Sabellio dice che è Padre poiché tende al Figlio, e ciò è più una questione di parole che di realtà, poiché nomina indifferentemente il Padre e il Figlio; così Ebione pone ogni principio in Maria, dicendo che l'uomo non procede da Dio, ma Dio dall'uomo; così gli Ariani dicono che la forma, la sapienza e la virtù di Dio procedono dal niente e hanno avuto un inizio nel tempo. Perché poi meravigliarsi se pensano cose diverse dello Spirito Santo, quando fanno affermazioni così temerarie del Figlio elargitore?

GIROLAMO: Questo ordine è considerato come essenziale. Comandò agli Apostoli che dapprima istruissero tutte le Genti, poi le bagnassero col sacramento della fede, e dopo la fede e il sacramento insegnassero loro tutto ciò che dovevano fare; per cui segue: *insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*. Poiché

come il corpo senza lo spirito è morto, così la fede senza le opere è morta.

CRISOSTOMO: Poiché in verità aveva comandato loro delle cose grandi, sollevandoli dice: *Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo*; come se dicesse: non dite che è difficile il compito che vi ho dato, poiché con voi ci sono io, che rendo lievi tutte le cose. Però non disse che sarebbe stato solo con essi, ma anche con tutti i credenti dopo di loro: infatti gli Apostoli non sarebbero restati sino alla fine del mondo; egli parla dunque ai fedeli come a un solo corpo. Da ciò poi si intende che sino alla fine del secolo non verranno meno nel mondo coloro che saranno degni della permanenza e inabitazione divina. Ricorda loro anche la fine, per attrarli maggiormente, e perché non guardino soltanto alle cose presenti, ma anche ai beni futuri, e che rimarranno sempre; come se dicesse: la tristezza che soffrirete si consumerà con la vita presente, e tutto il secolo si consumerà; ma i beni di cui godrete rimarranno per sempre. Si chiede però perché qui dica: *Ecco, io sono con voi, quando altrove si legge che disse (Gv 16, 5): «Vado a colui che mi ha mandato»*. Ma altre sono le cose che si ascrivono all'umanità, e altre alla divinità. Andò al Padre con l'umanità, ma rimane con i discepoli nella forma in cui è uguale al Padre.

Quando poi dice: *sino alla fine del mondo*, pone il finito per l'infinito; infatti colui che nel secolo presente rimane con gli eletti proteggendoli, egli stesso dopo la fine rimarrà con loro ricompensandoli. Colui dunque che promette di stare con i discepoli mostra sia che essi saranno sempre vincitori, sia che egli non si allontanerà mai dai credenti. Chi infatti è asceso al cielo non abbandona gli adottati, ed egli stesso incoraggia quaggiù alla pazienza e invita lassù alla gloria; della quale gloria ci renda partecipi lo stesso Cristo re della gloria, che è Dio benedetto nei secoli. Amen.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 999-1007).

Caffarra

I. *Ascensione del Signore*

1. *Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.* Carissimi, con queste parole così semplici Luca nel suo libro degli *Atti degli Apostoli* descrive un avvenimento straordinario. Questo avvenimento la fede cristiana lo ha chiamato “Ascensione del Signore”. Di che cosa si tratta? Ascoltatemmi bene.

Gesù aveva vissuto coi suoi amici, coi suoi discepoli ed apostoli, per circa tre anni: esattamente come noi. Aveva mangiato e bevuto con loro; aveva gioito e pianto; aveva guarito ammalati: voi conoscete la sua storia dalla lettura del Vangelo. Questa grande esperienza che i suoi amici avevano vissuto, come voi sapete, era cessata al momento della morte in croce di Gesù. Essi pensavano che tutto veramente fosse finito. Ma, come voi sapete, Gesù è *risuscitato*! Avete sentito nella prima lettura: “Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del Regno di Dio”. *Egli si mostrò ad essi vivo*: Gesù cioè è vivente. Non è solamente un ricordo. Non è solamente uno che ci ha lasciato un grande insegnamento da imparare e da vivere. Egli è vivo. Vivo nella e della stessa nostra vita? Assolutamente no. Questa vita infatti è destinata alla morte. La vita *umana* di cui vive Gesù risorto è immortale. È dunque una vita nuova. Egli, dunque, Gesù Risorto, nella sua risurrezione è entrato in possesso della vita stessa divina.

In questo passaggio *dalla* nostra condizione, dalla nostra vita come stiamo vivendo noi oggi *alla* condizione di una vita umana divinizzata ed immortale consiste il mistero dell’Ascensione al cielo di Gesù. Sentendo dunque questa parola “Ascensione” non dovete pensare ad una specie di movimento da un luogo all’altro [dalla terra al cielo], ma dovete pensare ad un cambiamento nella vita umana di Gesù: un cambiamento che comporta anche il fatto che noi non possiamo vedere Gesù coi nostri occhi.

Dunque, teniamo ben fisso nella nostra mente questo: oggi noi celebriamo il “passaggio” di Gesù da una vita umana mortale ad una vita umana divinizzata.

2. Qualcuno di voi potrebbe dire: “e che cosa ha a che fare tutto questo con la mia vita, con la mia persona?” a questo punto allora dovete riascoltare attentamente quello che S. Paolo ci ha detto nella seconda lettura: “Possa egli davvero illuminare ...”.

È la cosa più grande che sia stata detta! Noi siamo chiamati come Gesù a vivere una vita umana nuova. Abbiamo infatti pregato così all’inizio della S. Messa: “nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te” (cfr. anche il Prefazio). Cioè: la tua persona, ciascuno di voi è stato portato con Gesù dentro una vita nuova. In Lui ciascuno di noi è stato “divinizzato”. Voglio spiegarvi questa stupenda verità con un esempio: se un padre di famiglia povero vince una grande somma, diventa ricco non solo lui ma anche i suoi familiari. In Gesù che viene in possesso della gloria della vita divina nella sua umanità, anche noi lo siamo diventati. In che modo? Dobbiamo adesso riascoltare ancora la prima lettura.

3. “*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni ... fino agli estremi confini della terra*”. Ecco chi opera in noi questa stupenda trasformazione: la forza dello Spirito Santo. È lui che ci trasforma in Gesù, rendendoci perfettamente conformi a Lui: ci fa partecipare della stessa vita divina di cui Gesù vive.

E chi è Gesù? Egli è il Figlio del Padre. La forza dello Spirito Santo rende anche noi figli di Dio.

E che cosa ha fatto Gesù, come ha vissuto? Lo Spirito Santo ci fa vivere *come* è vissuto Gesù. Non nel senso di “ripetere” le sue stesse azioni, ma nel senso che noi viviamo colle stesse attitudini con cui ha vissuto Gesù. Insomma: in noi lo Spirito Santo è come una guida che ci illumina ed una forza che ci spinge a vivere come Gesù. E quale è la conseguenza? Lo ha detto Gesù stesso: “e mi sarete testimoni”. Chi vive come Gesù, ne diventa come una immagine viva: appunto un

testimone. Ecco la grandezza della tua persona: sei figlio del Padre in Gesù e vivi come Gesù (la tua scuola, il tuo gioco, la tua preghiera ...). In attesa di stare con Lui per sempre nella gioia eterna.

Però lo Spirito che è in voi può essere contristato! Non fatelo: da domani vivi la tua vocazione con fedeltà alla preghiera, agli incontri qui nella parrocchia, nella frequenza ai sacramenti della confessione e della Eucaristia.

Le ultime parole pronunciate da Gesù sulla terra sono state le seguenti: *“Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”*. Lo Spirito Santo fa sì che Gesù sia con voi, vi faccia compagnia tutti i giorni.

(16 maggio 1999).

II. *Lo Spirito Santo scenderà su di voi*

1. “Avrete forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni”. Carissimi cresimandi, Gesù fa questa promessa ai suoi apostoli prima di porre fine alla sua presenza visibile su questa terra. Come voi sapete, questa promessa si è adempiuta per gli apostoli il giorno di Pentecoste. Essi ebbero forza dallo Spirito Santo che scese su di loro, e furono testimoni di Cristo fino ai confini della terra. Avevano infatti ricevuto questo ordine dal Signore: *“Andate dunque ed ammaestrare tutte le nazioni”*.

La promessa fatta da Gesù non riguarda però solamente gli apostoli: era fatta in un certo senso ad ogni battezzato. Ad ogni battezzato fu promesso di avere forza dallo Spirito Santo. Questa promessa si compie soprattutto attraverso il sacramento della Confermazione, che fra poco voi riceverete: *“avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi”*.

Proviamo allora a chiederci: perché Gesù il Signore ha voluto farci il dono dello Spirito Santo? perché abbiamo bisogno di avere forza da Lui? La risposta la troviamo nella seconda lettura. Prestate bene attenzione. S. Paolo dunque dice: *“Tutto ... ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa”*. Il Signore Gesù

è morto e risorto perché nel cuore di ogni uomo e nel mondo fossero vinte tutte le forze del male. Non è difficile neppure per voi, carissimi cresimandi, rendervi conto di quanto male, di quanta violenza, di quanta ingiustizia ci sia nel mondo, ma non solo nel mondo. Provate per un momento ad entrare in voi stessi: quante volte avete fatto ciò che è male; quante volte siete tentati di fare ciò che è male! Vedete che siamo dentro ad una grande scontro dentro e fuori di noi. Tutte queste potenze del male sono state già sottomesse da Cristo, che ora si trova “al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare”. Ma questa vittoria di Cristo deve ora accadere in ciascuno di voi ed attorno a ciascuno di voi. “Avrete forza” ci dice il Signore “dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni”: testimoni che Cristo ha vinto veramente il male. Carissimi cresimandi, da oggi voi siete resi capaci di lottare perché si instauri il regno di Cristo in voi ad attorno a voi, perché “avrete forza dallo Spirito Santo”.

2. Nutro però nel cuore una grande preoccupazione: che voi, usciti di qui e terminata questa celebrazione, non facciate uso della forza che avete ricevuto.

Quando un cresimato non fa uso di questa forza? Quando preferisce sempre il facile al difficile; quando si accontenta sempre del meno e non tende al più, quando diventa connivente colle forze del male.

Si preferisce ciò che è più facile quando si interrompe la propria vita cristiana, tralasciando di venire al catechismo ed alla S. Messa; ci si accontenta del meno, quando si vive dentro ad una logica di disinteresse per gli altri.

Carissimi cresimandi, oggi inizia per voi una nuova vita: la vita nella forza dello Spirito che vuole guidarvi verso una straordinaria pienezza di vita. Siate fedeli; non rattristate mai lo Spirito che oggi ricevete.

(Copparo 12 maggio 2002)

III. Ascensione del Signore

1. *“Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo”*. La parola di Dio narra con queste parole l'avvenimento che oggi celebriamo. “Fu elevato in alto”: è l'avvenimento dell'elevazione o ascensione al cielo di Cristo nostro salvatore. A dire il vero, la nostra celebrazione oggi è una ripresa più consapevole della celebrazione pasquale, della celebrazione della Risurrezione del Signore. Noi oggi celebriamo il passaggio dell'umanità di Cristo crocefisso – del suo corpo e della sua anima – alla pienezza della gloria divina, allo splendore dello Spirito Santo. Questi, in diretta conseguenza, potrà ora essere donato a noi tutti. È la conclusione di tutta l'opera che Gesù ha compiuto per la nostra salvezza. Quando Egli si accompagnò ai due discepoli di Emmaus, aveva ribadito che “era necessario” [cioè: era questo il Disegno divino] che il Cristo soffrisse, ma poi “entrasse nella sua Gloria” [cfr. 24,26]: quella Gloria con cui sarebbe tornato alla fine dei tempi.

Noi oggi celebriamo questo ingresso di Cristo nella Gloria divina. Questo ingresso non è un lusso che Egli si permette: un fatto accessorio e secondario nella storia della nostra salvezza. Ne è una condizione necessaria. Come la sua crocifissione. Dalla Croce, dalla sua glorificazione nell'Ascensione come conseguenza della Risurrezione discende su di noi con immensa abbondanza lo Spirito Santo: ogni giorno, per sempre.

Ma la parola di Dio, che oggi la Chiesa ci fa meditare, sottolinea soprattutto due dimensioni del mistero dell'Ascensione di Gesù al cielo: una riguardante più direttamente la persona di Gesù, l'altra riguardante più direttamente la nostra persona.

La prima ci viene suggerita dalle seguenti parole di S. Paolo ascoltate nella seconda lettura: “lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi”. Cristo è costituito vero Signore di tutto ciò che esiste; non c'è più nulla che possa sfuggire al suo potere salvifico. La storia umana, che ai

nostri occhi dalla corta veduta, sembra essere dominata dal caso o dall'arbitrio del più potente di turno, è in realtà pienamente diretta e governata dalla potenza di Cristo. Una potenza che non è commisurabile con quelle di questo mondo, essendo di natura diversa. Non lasciamoci mai prendere, carissimi fratelli e sorelle, dalla confusione o dall'indifferenza di fronte alla storia entro cui siamo immersi; dallo scoraggiamento o dalla paura. I fili, tutti i fili sono nelle mani di Cristo.

La seconda dimensione ci viene pure suggerita dalle seguenti parole di S. Paolo ascoltate nella seconda lettura: "Possa Egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati". Il mistero che oggi celebriamo è luce che ci illumina sul nostro destino finale: ce ne svela l'intera verità. Noi non siamo destinati ad un nulla eterno, ma ad un "tesoro di gloria" in una vera vita eterna. Colla sua incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un qualche modo con ciascuno di noi, così che ciò che è accaduto a Lui ed in Lui è destinato ad accadere anche a noi ed in noi. Nel Cristo oggi è glorificata quella stessa natura umana che aveva ascoltato la sua condanna a morte.

2. Carissimi fedeli, il Signore ha voluto che la conclusione della Sacra Visita pastorale coincidesse con la celebrazione del mistero dell'Ascensione. Coincidenza ricca di significato.

La vostra comunità, come ogni comunità cristiana, nasce dal mistero oggi celebrato. È perché Cristo è asceso al cielo; è perché è stato costituito Re e Signore di tutti; è perché ha illuminato gli occhi della vostra mente così da farvi comprendere a quale gloria siete destinati, che voi oggi siete qui; che voi esistete come Chiesa. A ciascuno di voi è data la forza dallo Spirito Santo perché siate testimoni di Cristo sempre e dovunque.

Continuate con fiducia il vostro cammino, poiché il Signore è asceso "per darvi la serena fiducia che dove è Lui, capo e primogenito, sarete anche voi sue membra, uniti nella stessa gloria" [cfr. Prefazio I dell'Ascensione]. Trasmettete questa speranza ai vostri bambini nella

catechesi; celebratela con devozione nelle sante Liturgie; fatela sentire colla vostra carità ad ogni persona bisognosa.

(Conclusione V.P. a Lagosanto: 12 maggio 2002).

IV. *Il pieno possesso della sua gloria...*

1. Il mistero dell'Ascensione del Signore che oggi celebriamo è il punto di arrivo e la perfezione della sua Risurrezione. Con essa infatti il Signore Gesù è entrato col suo corpo nel pieno possesso della gloria e della vita divina.

La pasqua è stata in Gesù un vero “passaggio” dalla condizione mortale alla condizione d'immortalità; dalla condizione servile alla condizione regale. “Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose”.

Questo “passaggio” è rappresentato come una “elevazione”, una “ascensione” appunto dalla terra al cielo.

Quanto è accaduto in Gesù è destinato ad accadere anche in ciascuno di noi. Un Padre della Chiesa scrive: “Un grande e meraviglioso dono, fratelli, ci ha concesso Dio con questo salutare giorno della Pasqua, nel quale il Signore, risorgendo, concesse a tutti di risorgere e, dal profondo salendo verso più alte regioni, nel suo corpo sollevò anche noi da una condizione più bassa ad un più elevato soggiorno” [S. Massimo di Torino, *Sermone*, 54, 1]. Veramente oggi noi celebriamo il cambiamento della nostra condizione umana; oggi è accaduto per ciascuno di noi qualcosa di assolutamente nuovo.

Quale novità? “*Ecco, io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*”. Prima della sua risurrezione-ascensione Gesù non poteva essere presente con noi, con i suoi discepoli. La sua presenza era fisicamente limitata alla Palestina, ma ora Egli, entrato nella piena partecipazione alla Vita e al potere di Dio, non ha una presenza limitata ad uno spazio. Egli oggi “non è andato via”, ma è diventato presente accanto a ciascuno di noi e per noi. Egli è vicino a ciascuno di noi. Cari fratelli e sorelle, il cristianesimo è questa presenza e questa vicinanza.

La nostra vita quindi è cambiata. Non siamo più soli, esposti ai colpi della fortuna; insidiati dall'irragionevolezza del caso; combattuti dalle forze oscure del male. Il Cristo che è presso il Padre non ci ha abbandonati; caso mai siamo noi a non voler riconoscere la sua presenza e ad abbandonarlo.

Ma oggi noi non celebriamo solo il dono della sua presenza. Avete sentito che cosa dice l'angelo ai suoi discepoli: "uomini di Galilea perché state a guardare il cielo?". E Gesù nel Vangelo: "Andate dunque ed ammaestrate tutte le nazioni ...".

Godere della presenza del Risorto non significa e non comporta togliere il proprio sguardo dalla terra. Oggi viene affidato ai discepoli del Signore un compito: rendere testimonianza a Cristo "fino agli estremi confini della terra", perché ogni uomo ed ogni realtà creata siano trasformati dalla presenza del Risorto. La vita cristiana consiste nell'essere gratificati dalla presenza di Gesù e di conseguenza nell'essere testimoni di questa presenza redentrice.

2. Cari amici, avete voluto che questa celebrazione eucaristica in comunione con la Madre di Dio, fosse una celebrazione del vostro lavoro quotidiano.

È stata una richiesta buona e giusta collegare il mistero dell'Ascensione del Signore con il vostro lavoro quotidiano. Solo chi non è mai entrato veramente nell'esperienza cristiana può pensare che i cristiani siano persone chiamate a disinteressarsi dei problemi della terra, per "guardare al cielo".

L'esperienza della presenza di Cristo dà al credente una capacità di vedere più profondamente il significato ed il valore del lavoro. In primo luogo di affermare che fra tutti gli elementi del sistema economico, il lavoro gode di una particolare dignità. Esso infatti procede immediatamente dalla persona e porta il sigillo della dignità propria di essa. Nel sistema economico, è l'unico elemento che esige di non essere mai trattato solamente come un semplice mezzo in vista della produzione.

Da che cosa oggi è insidiata questa singolare dignità del lavoro? Mi limito a ricordare solo una grave insidia: la precarietà. Senza addentrarmi in analisi più accurate di cui il Vescovo non ha competenza, non possiamo ignorare che quando la precarietà eccede ogni ragionevole parametro, diventa sorgente di dolorose e profonde incertezze. Incertezza per la famiglia; impossibilità per i giovani di progettare il loro futuro. In una parola: si rischia di vivere una vita associata priva di futuro.

Cari amici, avete sentito nella prima lettura che Gesù respinge ogni tentativo umano di speculare sulla storia umana e di sognare avvenire ignoti. Ci è chiesto di agire con giustizia, nella certezza che solo così dentro a questo mondo assolutamente dominato dal male, si apre lo spazio al bene, alla verità, a Dio. “Mi sarete testimoni”, “Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo”.

(Solemnità dell’Ascensione, presenti i lavoratori, Cattedrale di San Pietro, 4 giugno 2011).

Fabro

L’Ascensione del Signore

Trascorsi i quaranta giorni di permanenza su questa terra, durante i quali Gesù Risorto aveva confortato gli Apostoli con le sue apparizioni e gli ultimi insegnamenti, venne il giorno del compimento definitivo, di lasciare questo mondo per risalire al Padre. Dal più ampio racconto che si legge negli Atti degli Apostoli sappiamo che l’Ascensione avvenne sul Monte degli Ulivi perché il luogo che fu testimone dell’agonia mortale e del tradimento del Figlio di Dio, diventasse il piedestallo per spiccare il volo glorioso verso il cielo. Il testo di S. Marco, più sobrio e di redazione più antica, ci ha conservato le ultime raccomandazioni di Gesù agli Apostoli.

Poi disse loro: cfr. *Mc* 16, 15-20.

«*Andate per tutto il mondo*». È l’investitura ufficiale che Gesù conferisce agli Apostoli per la diffusione del Regno di Dio: Egli, il Crocifisso ch’era stato respinto anche dal suo popolo, consegna loro -

a quei poveri e rozzi pescatori - la universalità dell'orbe dominata dai quattro punti dell'orizzonte dalla potenza delle legioni di Roma.

«*Andate per tutto il mondo*», era quindi una espressione folle e lo è tuttora, per chiunque non crede che Cristo è il Figlio di Dio incarnato per la salvezza del mondo: per chi crede invece quest'espressione diventa una nuova professione di fede nel dominio di Cristo sul mondo perché il Padre gli ha messo nelle mani ogni cosa. Da questo momento, con questa inaudita investitura, che mai alcun uomo poté sognare neppure nella più delirante ambizione, gli Apostoli e la Chiesa da essi fondata hanno aperte davanti a sé tutte le vie del mondo, unici alfieri della verità e della salvezza universale. Per questo gli Apostoli e la Chiesa non hanno bisogno di alcuna autorizzazione, ma sono essi i depositari di ogni autorità nella vita dello spirito e delle chiavi del Regno dei cieli: e il segno della vera Chiesa è precisamente di scuotere ogni giogo terreno, di spezzare ogni guinzaglio più o meno dorato per mantenersi in quella assoluta libertà e universalità che ha ricevuta dal suo Fondatore; per essere la madre universale delle anime.

«*Tutto il mondo*» è l'intera terra abitata, sono tutti i popoli che gli Apostoli e i loro successori, i Missionari inviati dalla Chiesa di Cristo, devono evangelizzare: senza privilegi e senza eccezioni. Mai, fin allora, in tutta la storia dell'umanità, era risuonato un annuncio più rivoluzionario che doveva trasformare la fisionomia del mondo con lieto annuncio, con l'incredibile eppur vero messaggio, che il Regno di Dio era venuto e che Gesù, Figlio di Dio incarnato, ci aveva col suo Sangue salvati dal peccato e dalla morte eterna, tutti figli dello stesso Padre celeste e tutti fratelli del Primogenito di Dio Cristo Gesù. Era questa come una seconda creazione che sollevava la umanità ad una nuova forma di essere nella partecipazione della vita divina, mentre il mondo si contorceva sotto le violenze dei potenti e il dubbio dei filosofi.

Andate... e predicate l'Evangelo: cioè andate ad annunciare la salvezza del mondo, tutto quello che avete sentito da me nel tempo che sono stato con voi. Questa è l'unica verità necessaria che non si piega

per flusso di eventi, che non ha bisogno di umani decreti o consensi, perché è verità divina, è verità essenziale che non ammette discussioni ma esige obbedienza. È il Vangelo, nell'ininterrotto magistero della Chiesa, l'unica verità che salva: esso contiene ciò che l'uomo deve credere per svincolarsi dall'errore e dal dubbio e ciò che deve praticare per essere figlio di Dio. Gesù non dice: predicate la morale dell'antica sapienza greca, spiegate l'Etica di Aristotele per esempio, non solo perché gli Apostoli erano giudei rozzi e digiuni di cultura, ma perché ogni sapienza umana diventa inutile quando l'anima si mette alla scuola di Dio il quale guida amorosamente le sue pecorelle che lo seguono docili ai pascoli eterni della verità e della gioia. Quel che si esige dagli uomini per entrare nel Regno di Dio non è un certificato di studi, né un attestato di carriera o di benemerenzza, ma un atto molto più semplice ed insieme più radicale: la conversione del cuore, la rinascita dell'uomo nella fede e nel battesimo.

«Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo: chi invece non crederà, sarà condannato». «Credere» anzitutto, perché il credere è l'atto fondamentale della vita cristiana: col credere, con l'atto di fede, l'uomo sceglie con piena libertà il Regno di Dio che gli viene offerto dal magistero della Chiesa. Con l'atto di fede quindi il cristiano accetta tutte le verità da credere: tutti i misteri che Cristo ci ha insegnati sulla natura di Dio e dell'uomo, sul peccato e sui novissimi che sono la morte, il giudizio, l'inferno e il Paradiso.

«Credere» allora è vedere la propria vita unicamente nella luce di queste verità, senza sofisticare, accettando i pesi che tali verità impongono alla nostra vita con l'osservanza della legge di Dio nei doveri ch'essa comporta tanto verso Dio quanto verso il prossimo.

«Credere» è vivere con la mente e col cuore, con il pensiero e con l'azione nella realtà nuova della vita divina. Quindi ai giudei intrisi di pregiudizi legali e ai pagani schiavi di passioni carnali, gli Apostoli dovevano predicare che colui il quale veramente crede, nell'amore di Dio misericordioso, vuole anche rinascere alla nuova vita col Battesimo ch'è la porta d'ingresso nella comunione dei santi per

partecipare della vita intima della S. Chiesa. A noi il Battesimo non è costato fatica alcuna, perché nati nella S. Chiesa abbiamo avuto subito senz'alcun merito o demerito la grazia incomparabile di essere iniziati alla vita soprannaturale. Ma poi chissà quanti di noi non hanno dimenticato o non la dimenticano questa grazia di «essere sepolti nel battesimo con Cristo» come ci ammonisce S. Paolo. Oggi quasi si può rovesciare l'ordine di Gesù: «*chi sarà battezzato e crederà*» ... sarà salvo. La stragrande maggioranza dei popoli latini si fa passare ancora nell'albo del censimento per cattolica e ci tiene a battezzare i propri figli: ma quanti di noi pensano al significato spirituale del Battesimo a vivere la grazia di rinascita spirituale? Quanti sono poi fra i partecipanti al sacro e commovente rito del Battesimo, che sentono la -fragranza della grazia che prende il possesso di quel fragile fiore appena sbocciato e pensano agli obblighi e alle responsabilità di difesa e protezione morale verso quella tenera esistenza? Quanti di noi, invece di rivivere nell'assistenza al sacro rito la propria seconda nascita in Cristo e di volgere uno sguardo coraggioso alla propria vita forse tutta piena d'infedeltà e di tradimenti alla grazia del Battesimo, non avvertono e non gustano la mistica solennità del rito, e invece di rifugiarsi nei pensieri di Paradiso, pensano forse all'impianto del ricevimento che seguirà al rito e alla abbondanza dei pasticcini e delle libagioni. Così il momento arcano della presa di possesso che Dio fa dell'anima tenera, lo sfolgorio della grazia e dei doni celesti coi quali il divino Spirito adorna il nuovo tempio della sua amorosa dimora, passa inosservato: e l'uomo moderno, svogliato e carnale, considera definitivamente chiusa la partita dello spirito con la iscrizione nel registro dei battesimi, mentre quella non è che l'inizio della tremenda responsabilità che lega la famiglia verso il nuovo tempio che lo Spirito Santo ha fatto suo.

La nostra vita cristiana è legata all'Ascensione che la nostra esistenza realizza verso il cielo, dipende quindi dalla fedeltà alle promesse fatte nel S. Battesimo. La buona vita cristiana e la presenza vissuta di quelle promesse, il ritorno e il ricordo di quel primo incontro

con Dio sul quale saremo giudicati: questo ritorno e ricordo è la vera ascesa dell'anima che la strappa alle brutture del mondo nella forza dello Spirito.

Questa divina forza è descritta da Gesù come il dominio completo sulla potenza avversa della terra e dell'inferno; è il potere inesauribile dei miracoli che fiorisce sempre nella Chiesa a suggello della verità del Vangelo ed a conforto dei perseguitati e dei tribolati: *«Scacceranno i demoni nel mio nome, parleranno lingue nuove: prenderanno in mano i serpenti e quand'anche bevessero veleno, non ne avranno alcun male; imporranno le mani agli infermi e guariranno»*. la nuova e perenne primavera dell'umanità che Gesù ha annunciata il giorno della sua Ascensione: lungi dall'abbandonare gli uomini, Egli si immedesima con coloro che credono in Lui, si fa la loro forza e nel lume della fede Egli partecipa loro la sua stessa potenza.

Perché Gesù e i fedeli, il pastore e le pecorelle, sono una cosa sola: l'unione del Corpo mistico è lo scopo e quasi l'integrazione storica dell'Incarnazione. E come è Gesù stesso che ancor oggi, come sempre, è processato, perseguitato, vilipeso e giustiziato nei suoi martiri e nei suoi credenti, così ancora Gesù continua oggi come sempre la sua presenza nella Chiesa con una nuova primavera di martiri e confessori. E mentre tutte le istituzioni umane invecchiano e crollano e nuove forme di vita entrano in lizza per contendersi il possesso di Babilonia, la Chiesa ch'è la società dei Santi sale ogni giorno il Monte degli Ulivi per accompagnare il suo Salvatore che ascende al Cielo per sedere alla destra del Padre, per gioire del suo Trionfo, per rinfrancarci nella fiduciosa certezza che Dio è forte nei deboli.

Oggi, festa della gloriosa Ascensione del Signore, è la festa liturgica del Paradiso che si apre all'umanità con l'ingresso trionfale di Cristo in cielo alla destra del Padre. Nel suo addio Gesù lascia agli Apostoli la sua verità e la sua potenza perché la sua Ascensione non era una partenza ma intensificava la sua presenza su tutti i punti dell'universo. Non era quindi un addio, ma la promessa e la certezza

di una indefettibile presenza fino ai limiti estremi dello spazio e del tempo: *Ecco, ch'io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli!* (Mt 28, 20).

(Fabro C., *Vangeli delle domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959, 156-160).